

REPUBBLICA ITALIANA



*Ministero dell' Istruzione, della
Università e della Ricerca
Ministero degli Affari Esteri*

Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO

**L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA
EDUCATIVO IN ITALIA
1991 –2000**



Indice

<u>Capitolo 1: Il sistema educativo italiano nell'ultimo decennio</u>	5
1. 1. La struttura amministrativa	5
1.2. La scuola dell'infanzia	6
1.3. L'istruzione obbligatoria	7
1.3.1. L'istruzione elementare	7
1.3.2. L'istruzione secondaria di primo grado	8
1.4. L'istruzione secondaria di secondo grado	10
1.4.1. L'istruzione classica	12
1.4.2. L'istruzione tecnica	12
1.4.3. L'istruzione professionale	13
1.4.4. L'istruzione artistica	14
1.5. L'istruzione superiore	14
1.6 L'università	15
1.6.1. Il sistema universitario	15
1.6.2. Il governo dell'università	16
1.6.3. Le strutture didattiche e di ricerca	17
1.6.4. Autonomia didattica	17
1.6.5. L'ordinamento degli studi: la realtà precedente	17
1.6.6.L'ordinamento degli studi: la nuova realtà	18
1.6.6.1. Titoli e corsi di studio	19
1.6.6.2. Requisiti di ammissione ai corsi di studio	19
1.6.6.3. Conseguimento dei titoli di studio	19
1.6.6.4. Durata normale dei corsi di studio	20
1.6.7. Dati sulla popolazione universitaria	20
1.6.8. Evoluzione delle iscrizioni	21
1.6.9. L'orientamento della domanda di istruzione	23
1.6.10. La presenza femminile	25
1.6.11. L'accesso limitato	25
1.7.Scuole non statali	27
1.7.1. Aspetto normativo	27
1.7.2. Indagine statistica sulle scuole non statali riferita all'a.s. 1995/96	28
1.7.2.1. Scuole materne	28
1.7.2.2. Scuole elementari	28
1.7.2.3. Scuole medie	29

1.7.2.4. Scuole secondarie superiori	29
1.8. Organi collegiali della scuola	31
1.8.1. Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione	31
1.8.2. Consiglio Scolastico Provinciale	31
1.8.3. Consiglio Scolastico Distrettuale	32
1.8.4. Consigli intersezione, interclasse e di classe	32
1.8.5. Collegio dei docenti	33
1.8.6. Consiglio di circolo e di istituto	33
1.9 Funzione docente, dirigente ed ispettiva	33
1.9.1. Funzione docente	33
1.9.2. Funzione dirigente	34
1.9.3. Funzione ispettiva	34
<u>Capitolo 2: La politica, i metodi e gli strumenti di valutazione</u>	36
2.1. La valutazione e la certificazione come strumenti di integrazione europea	37
2.2. Quadro normativo in materia di valutazione	37
2.2.1. Norme sulla valutazione degli alunni	37
2.2.1.1. Scuola elementare	37
2.2.1.2. Scuola media	38
2.2.1.3. Istituti e scuole di istruzione secondaria e superiore	39
2.2.2. Disposizioni integrative in materia di valutazione	40
<u>Capitolo 3: Riforme del sistema educativo di istruzione e di formazione</u>	42
3.1. Scuola dell'infanzia	43
3.2. Scuola di base	44
3.3. Scuola secondaria	45
3.4. Le novità della riforma	46
3.5. Ridefinizione dei piani di studio	46
3.6. La formazione degli insegnanti	47
3.7. L'autonomia scolastica	48
3.8. Sistema formativo integrato tra istruzione e formazione	50
3.9. Riforma degli esami di Stato	50
3.10. Servizio Nazionale per la Qualità dell'Istruzione	51
3.11. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione	52
3.11.1. Le soluzioni tecnologiche	52
3.11.1.1. Quali tecnologie vengono adottate	53
3.11.1.2. Il collegamento in rete	53
<u>Capitolo 4: Quadro normativo in materia di equità ed accesso all'educazione</u>	54
4.1. Disposizione per l'integrazione scolastica degli alunni handicappati	54
4.1.1. Diritto all'educazione	55

4.1.2. Integrazione scolastica	55
4.2. Quadro normativo in materia di immigrazione e multiculturalità	57
4.2.1. Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero	57
4.2.2. L'educazione interculturale	58
4.2.3. Convivenza democratica - L'impegno progettuale della scuola	59
4.2.4. Tutela delle minoranze linguistiche	61
4.2.5. Alunni appartenenti a comunità nomadi	62
4.2.6. Alunni con cittadinanza non italiana	64
4.2.7. La formazione degli insegnanti all'educazione interculturale	66
4.2.8. Formazione di "mediatori culturali"	67
4.2.9. Il ritardo scolastico degli alunni stranieri	68
4.3. Insegnamento della religione cattolica e diritti delle altre confessioni religiose	69
4.3.1. Insegnamento della religione cattolica	69
4.3.2. Diritti delle altre confessioni religiose diverse dalla cattolica	70
4.4. Dispersione scolastica	70
4.4.1. Premessa	70
4.4.2. Il fenomeno della dispersione scolastica	71
4.4.3. Iniziative di lotta al fenomeno della dispersione scolastica	72
4.4.4. La funzione degli Osservatori	73
4.4.5. Differenze tra sessi	74
4.4.6. Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari, medie: anni scolastici 1990/91-1998/99	75
<u>Capitolo 5: Qualità e pertinenza nell'insegnamento</u>	78
<u>Capitolo 6: Sperimentazione, ricerca educativa, formazione e aggiornamento</u>	81
6.1. Il quadro legislativo attuale	81
6.1.1. Il portato dell'autonomia scolastica	81
6.1.2. Gli Istituti Regionali di Ricerca, Sperimentazione e Aggiornamento Educativi	81
6.2. Il quadro legislativo precedente l'autonomia scolastica	82
6.2.1. Criteri generali	82
6.2.2. Sperimentazione metodologico-didattica	82
6.2.3. Sperimentazione e innovazioni di ordinamenti e strutture	83
6.3 Iniziative di sperimentazione	83
6.3.1. I Progetti Pilota	84
6.3.2. Istanze innovative e sperimentazioni nell'istruzione secondaria superiore	85
6.3.3. Progetto Lingue 2000	86
6.3.3.1. Servizio per la scuola materna	87

6.3.3.2. Le finalità e gli obiettivi	88
6.3.3.3. Istruzione elementare	88
6.3.3.4. Istruzione di primo grado	89
6.3.3.5. Istruzione Classica, Scientifica e Magistrale	91
6.3.3.6. Istruzione Tecnica	91
6.3.3.7. Istruzione Professionale	92
6.3.3.8. Istruzione Artistica	93
6.4. Programma Socrates	93
6.4.1. Sintesi del programma Socrates	95
6.4.2. Comenius	96
6.4.3. Erasmus	96
6.4.4. Grundtvig: educazione degli adulti e altri percorsi educativi	97
6.4.5. Lingua	99
6.4.6. Minerva	99

CAPITOLO 1

IL SISTEMA EDUCATIVO ITALIANO NELL'ULTIMO DECENNIO

La Costituzione italiana garantisce a tutti il diritto all'educazione fino ai più alti livelli senza nessuna distinzione, la libertà culturale degli insegnanti nell'uso dei metodi didattici ed una istruzione libera da manipolazione ideologica. La Costituzione dà allo Stato anche il mandato di assicurare una rete di istituzioni scolastiche per tutti i livelli e sancisce che almeno i primi otto anni di istruzione siano obbligatori e gratuiti per tutti. E' inoltre prevista la possibilità per i privati di istituire scuole senza oneri per lo Stato. Per essere riconosciute dallo Stato, le scuole private devono offrire ai loro studenti gli stessi diritti degli studenti delle scuole statali e i loro programmi devono essere conformi ai programmi ministeriali.

Mentre per decenni il complesso educativo italiano aveva subito molte riforme parziali, nel quinquennio 1996-2001 è stata definita, e in gran parte attuata, una ristrutturazione radicale dell'intero sistema. La nuova maggioranza determinata dalle elezioni del 2001 ha annunciato che intende modificare una delle scelte compiute in tale ristrutturazione. Preciseremo, all'inizio del cap. 3, quale sia la scelta in discussione.

1.1 La struttura amministrativa

L'Italia ha una lunga tradizione di controllo centralizzato dell'istruzione, tuttavia negli anni '50 ha preso avvio un graduale processo di decentramento. E' soprattutto negli anni '70 che molte competenze in materia di istruzione sono state trasferite dall'amministrazione statale a quelle locali (Regioni, Province, Comuni).

Fino al 1989 il Ministero della Pubblica Istruzione (M.P.I.) è stato responsabile dell'amministrazione dell'istruzione a tutti i livelli. In seguito alla creazione, nel maggio del 1989, del Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica (MURST), nel decennio

passato il Ministero della Pubblica Istruzione è stato responsabile dell'istruzione materna, primaria e secondaria, mentre il MURST lo è stato per l'istruzione universitaria.

Per effetto di un provvedimento del 2000, operante dal 2001, i due Ministeri sono stati nuovamente uniti nel Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. Peraltro, poiché la presente analisi concerne il decennio precedente, nel seguito si farà riferimento alla separata struttura dei due Ministeri che hanno operato in tale periodo.

Responsabile della direzione politica del Ministero della P.I. è il Ministro, coadiuvato da uno o più Sottosegretari di Stato. Il Ministro è assistito anche da un Consiglio Nazionale costituito da rappresentanti eletti dalle varie categorie del mondo della scuola e da alcune rappresentanze di altre parti sociali.

Il Ministero della Pubblica Istruzione ha sia compiti generali di direzione e di coordinamento di tutta l'azione educativa, svolta nel Paese da istituzioni pubbliche e private, che di programmazione e ricerca nel campo educativo e di monitoraggio delle istituzioni scolastiche. Inoltre è responsabile della definizione dei curricula e delle loro modifiche, della mobilità e del reclutamento del personale scolastico.

Fino alla riforma del 1997-99, le Sovrintendenze Scolastiche Regionali e i Provveditorati agli Studi erano le rappresentanze del Ministero a livello locale, ed era molto limitata l'autonomia nella gestione finanziaria, organizzativa e didattica delle singole istituzioni scolastiche, amministrata dai direttori didattici o dai presidi assistiti dal Consiglio di Istituto. La situazione è stata radicalmente modificata con la citata riforma (v. al § 3.7.).

Alle Regioni compete la formazione professionale. Le Province hanno la responsabilità dell'edilizia scolastica pubblica e della fornitura di attrezzature e di servizi per la scuola secondaria superiore. I Comuni hanno le medesime responsabilità per le scuole materna, elementare e media, oltre a gestire, a livello locale, i servizi di assistenza sociale.

1.2 La scuola dell'infanzia

L'educazione prescolastica non è obbligatoria; peraltro, essa è quasi del tutto generalizzata, in quanto le

scuole dell'infanzia (precedentemente definite "materne") sono frequentate da oltre il 95% dei bambini della fascia di età 3-6 anni.

Tale frequenza si svolge per il 57% degli alunni in istituzioni statali, il restante 43% degli alunni frequenta istituzioni non statali (comunali e private). Queste ultime ricevono contributi dallo Stato e dalle Regioni, qualora vengano osservate alcune condizioni ritenute essenziali.

Le finalità della scuola dell'infanzia sono: il rafforzamento dell'identità del bambino; la progressiva conquista dell'autonomia; lo sviluppo delle abilità sensoriali, percettive, linguistiche e intellettive.

Nelle istituzioni statali la frequenza è gratuita; per i servizi di trasporto e mensa, assicurati dal Comune, viene richiesto alle famiglie un contributo. L'attività educativa inizia nel mese di settembre e termina il 30 giugno; in alcune città sono previste, per le famiglie che le richiedano, anche attività estive.

1.3 L'istruzione obbligatoria

Fino all'anno scolastico 1998-99 l'istruzione è stata obbligatoria dai 6 ai 14 anni di età (8 anni di frequenza scolastica). A cominciare dall'anno scolastico 1999-2000 l'obbligo scolastico è stato innalzato al 15° anno d'età.

1.3.1 L'istruzione elementare

Compito della scuola primaria, rivolta ai bambini dai 6 agli 11 anni, è la promozione della prima alfabetizzazione culturale, nella prospettiva della formazione sociale e dell'educazione alla convivenza civile. Essa concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione e nella valorizzazione delle diversità individuali, sociali e culturali¹.

Oltre il 90 per cento delle frequenze si svolge nella scuola statale (dati anno scolastico 1998-99).

Ogni classe accoglie alunni in numero non superiore a 25, con un limite di 20 per le classi dove ci sia un portatore di

¹ D.L. 16-4-1994 n. 297.

handicap, per il quale è prevista la presenza di un insegnante di sostegno per favorire i processi di apprendimento e di inserimento.

L'attività didattica impegna gli allievi per 27 ore settimanali, che diventano trenta nel secondo o terzo anno per l'introduzione dello studio di una lingua straniera. Ad essa provvede un gruppo di 3 insegnanti responsabili per due classi.

I libri di testo sono adottati dal collegio dei docenti.

I programmi comprendono le seguenti discipline: lingua italiana, lingua straniera, matematica, scienze, storia e geografia, studi sociali, educazione al suono, educazione all'immagine, educazione motoria, religione (facoltativa).

La programmazione può comprendere attività scolastiche integrative organizzate allo scopo di realizzare interventi individualizzati in relazione alle esigenze dei singoli alunni. Sono inoltre previsti interventi di sostegno per l'integrazione di alunni portatori di handicap.

Il Ministero della Pubblica Istruzione procede periodicamente alla verifica e all'eventuale adeguamento dei programmi didattici.

Il rendimento degli alunni è controllato regolarmente ed una valutazione conclusiva viene effettuata alla fine di ogni anno scolastico. Quest'ultimo inizia in genere a metà settembre e finisce a metà giugno. Il Consiglio dei docenti può non ammettere l'alunno alla classe successiva solo in casi eccezionali su conforme parere del Consiglio di Interclasse.

Al termine del quinto anno gli alunni sostengono l'esame di licenza elementare ed accedono alla scuola media. L'esame consiste in due prove scritte che riguardano l'area linguistico-espressiva e l'area logico matematica e in un colloquio.

1.3.2 L'istruzione secondaria di primo grado

L'istruzione obbligatoria successiva a quella elementare è impartita gratuitamente ai ragazzi dagli 11 ai 14 anni nella scuola media, che concorre a promuovere la formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti nella Costituzione e favorisce l'orientamento dei giovani ai fini della scelta dell'attività successiva.

L'orario di insegnamento obbligatorio è di 30 ore settimanali, cinque ore al giorno dal lunedì al sabato; se richiesto dalle famiglie, le singole istituzioni scolastiche possono peraltro distribuire tale orario, occupando due pomeriggi, nei giorni da lunedì a venerdì, lasciando libero il sabato.

L'anno scolastico inizia a metà settembre e finisce a metà giugno. Oltre il 94 per cento delle frequenze si svolge nella scuola statale (dati anno scolastico 1998-99).

Il curriculum è predisposto dal Ministero ed è adattato dai docenti alla realtà locale e ai livelli di partenza degli alunni. Le materie insegnate sono le seguenti: religione (facoltativa), italiano, storia, educazione civica, geografia, lingua straniera, matematica, fisica, chimica, scienze naturali, educazione tecnica, educazione artistica, educazione musicale ed educazione fisica.

I programmi risalgono al 1979; rispetto alla situazione precedente, nell'adozione di essi sono state tenute presenti le seguenti esigenze:

1) Rafforzamento dell'educazione linguistica attraverso un più adeguato sviluppo dell'insegnamento della lingua italiana e delle lingue straniere.

2) Potenziamento dell'insegnamento delle scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali.

3) Valorizzazione del lavoro come esercizio di operatività unitamente all'acquisizione di conoscenze tecniche e tecnologiche.

Tali indicazioni sono state sistematicamente ribadite nei successivi atti amministrativi che hanno ritoccato singole parti dei programmi.

Al fine di agevolare l'attuazione del diritto allo studio e la piena formazione della personalità degli alunni, la programmazione può comprendere attività scolastiche di integrazione anche a carattere interdisciplinare ed iniziative di sostegno per singoli alunni.

Su richiesta di un sufficiente numero di famiglie la scuola può decidere di prolungare l'orario scolastico a 36/40 ore settimanali. Queste ore aggiuntive possono essere utilizzate per approfondimento delle discipline che fanno parte del programma scolastico, per lo studio di altre materie o per svolgere attività complementari o extra-curricolari.

Il rendimento degli studenti viene giudicato alla fine di ogni trimestre o quadrimestre, mentre una valutazione finale viene fatta alla conclusione dell'anno scolastico.

Ciascun insegnante formula una valutazione analitica scritta, basata sul lavoro, il progresso e la partecipazione dell'alunno. La valutazione è sottoposta all'esame del Consiglio di Classe, composto da tutti gli insegnanti di una data classe, al quale compete il giudizio finale. Questo determina la promozione o meno dello studente alla classe successiva.

Al termine dei tre anni gli alunni sostengono gli esami di licenza media, che consta di tre prove scritte (italiano, matematica e lingua straniera) e di un colloquio pluridisciplinare. L'esame si svolge davanti ad una commissione composta dagli insegnanti della classe, coordinata da un presidente esterno, in genere un preside. All'alunno che ha superato le prove d'esame viene rilasciato il diploma di licenza media, necessario per l'iscrizione ad una scuola secondaria di secondo grado.

1.4. L'istruzione secondaria di secondo grado

La struttura dell'istruzione secondaria superiore è rimasta invariata per decenni, con l'eccezione dell'istruzione professionale che è stato oggetto di una serie di riforme. Tuttavia l'aumento del numero e della tipologia dei corsi disponibili, l'introduzione diffusa di nuove discipline quali, ad esempio, l'informatica, e di nuovi programmi hanno profondamente modificato l'offerta dell'istruzione della scuola secondaria superiore. Per accedere alla scuola secondaria superiore gli studenti devono essere in possesso del diploma di licenza media. Oltre il 92 per cento delle frequenze si svolge nella scuola statale (dati anno scolastico 1998-99). A partire dall'anno scolastico 2000-2001 la frequenza del primo anno della scuola secondaria superiore è obbligatoria.

Per quanto concerne la programmazione, al fine di assicurare il diritto allo studio a tutti gli studenti, il collegio docenti e i consigli di classe decidono interventi didattici ed educativi integrativi, coerenti con l'autonoma programmazione d'istituto, da destinare a coloro il cui livello di apprendimento sia giudicato non sufficiente in una o più

materie. Il collegio docenti e i consigli di classe deliberano inoltre che vengano svolte attività di orientamento, di approfondimento e attività didattiche volte a facilitare eventuali passaggi di indirizzo.

Per gli studenti che siano stati promossi alla classe successiva pur non avendo conseguito in una o più discipline gli obiettivi cognitivi e formativi previsti, il consiglio di classe delibera, in sede di valutazione finale, l'obbligo di frequentare, nella fase iniziale delle lezioni, le attività per loro previste nella programmazione di classe.²

Attualmente la scuola secondaria superiore è articolata nei seguenti ordini:

- *Classico, Scientifico, Linguistico*, con le loro scuole corrispondenti: Liceo classico, Liceo scientifico, Liceo linguistico;
- *Artistico*, con il Liceo artistico e l'Istituto d'arte;
- *Tecnico*, con gli Istituti tecnici;
- *Professionale*, con gli Istituti professionali.

I corsi di studio dell'istruzione secondaria superiore hanno una durata che varia dai tre ai cinque anni. Corsi di tre e cinque anni vengono offerti nell'istruzione professionale. Corsi di tre, quattro e di cinque anni sono offerti nell'istruzione artistica. L'ordine classico, scientifico, linguistico e l'ordine tecnico offrono solo corsi quinquennali. I corsi triennali non consentono l'accesso all'istruzione universitaria. Quello artistico quadriennale lo consente solo alla facoltà di architettura, mentre i quinquennali consentono l'accesso a qualsiasi facoltà universitaria.

Al termine di un corso di studi quadriennale o quinquennale lo studente deve sostenere un "Esame di Stato". Fino all'anno scolastico 1997-1998 era chiamato "Esame di Maturità". A seguito di tale esame lo studente consegue un diploma di scuola secondaria superiore che gli consente l'accesso all'università.

La Commissione esaminatrice è nominata per metà dal Ministero (presidente e membri esterni) e per metà dal Consiglio di classe ed è composta da sei/otto membri oltre il presidente. La commissione basa la valutazione sulla carriera scolastica dello studente e sulle prove d'esame.

² D. L. 16-4-1994 n.297

1.4.1. L'istruzione classica

- Il *liceo classico* offre un corso di studi umanistici ed è diviso in due cicli: uno biennale denominato “ginnasio” e l'altro triennale chiamato “liceo”. Le materie insegnate sono le seguenti: lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura latina, lingua e letteratura greca, storia, filosofia, educazione civica, scienze naturali, chimica e geografia, matematica, fisica, storia dell'arte, lingua straniera, educazione fisica.

- Il *liceo scientifico* aveva originariamente come finalità principale quella di preparare gli studenti che aspiravano agli studi universitari nel settore scientifico. Ma dal 1969 anche questo liceo, come tutti i corsi quinquennali, dà accesso a tutti i tipi di istruzione universitaria. Esso offre un corso quinquennale articolato in un biennio iniziale e un triennio conclusivo. Le materie insegnate sono le seguenti: lingua e letteratura italiana, lingua e letteratura latina, lingua e letteratura straniera, storia, filosofia, educazione civica, geografia (solo nella prima e seconda classe), scienze naturali, chimica e biologia, matematica e fisica, disegno e storia dell'arte, educazione fisica.

- Il *liceo socio-pedagogico* dà una formazione di base nelle scienze sociali; esso ha preso il posto, dall'anno scolastico 1998-1999, di due tipi di scuole (la scuola magistrale e l'istituto magistrale) precedentemente finalizzate rispettivamente alla formazione degli insegnanti di scuola materna ed elementare, che da tale anno ha luogo invece in corsi universitari specifici.

1.4.2. L'istruzione tecnica

Gli *istituti tecnici* preparano gli studenti all'esercizio di alcune professioni oppure di funzioni tecniche o amministrative ed anche per proseguire gli studi a livello universitario. Essi offrono vari indirizzi di specializzazione e i più comuni sono: l'agrario, il commerciale e l'industriale.

I programmi di studio prevedono, nel biennio iniziale, materie culturali di base comuni a tutti gli indirizzi che sono: lingua e letteratura italiana, storia ed educazione civica, geografia, lingua straniera, matematica, fisica, scienze

naturali e chimica, disegno, educazione fisica. Differiscono solo le esercitazioni pratiche che vengono effettuate nei laboratori e nelle aziende relative alla sezione cui l'istituto appartiene.

Negli ultimi decenni l'istruzione tecnica è stata protagonista di numerose sperimentazioni che hanno rinnovato obiettivi, contenuti e metodi di insegnamento. I programmi sono stati finalizzati ad adeguare i diversi corsi alle nuove esigenze di formazione espresse dal mercato del lavoro. Tra le attività sperimentali si ricordano i "Progetti Assistiti" che hanno portato alla definizione di nuovi corsi che sono stati istituiti nei settori commerciale e industriale.

1.4.3. L'istruzione professionale

Gli *istituti professionali* sono stati creati negli anni '50 per formare tecnici qualificati in varie specialità. Sostanziali riforme dell'istruzione professionale, iniziate a metà degli anni '80, sono continuate negli anni '90.

Dal 1988, con l'assistenza del Ministero della Pubblica Istruzione, gli istituti professionali hanno iniziato un processo di innovazione tendente a migliorare la formazione culturale degli studenti, aggiungendo ai programmi materie di cultura generale e professionale.

Gli istituti professionali offrono corsi sia di qualifica che di post-qualifica. Il corso di qualifica, della durata di tre anni, porta al conseguimento di un "diploma di qualifica" in una determinata specialità. I corsi di post-qualifica durano due anni e portano al conseguimento del "Diploma di Maturità professionale" che consente l'accesso all'istruzione universitaria.

Questi istituti appartengono al sistema educativo statale, in quanto rientrano in una definizione di "istruzione professionale" considerata diversa dalla "formazione professionale" costituzionalmente riservata alla competenza regionale. Quest'ultima è articolata su cicli molto più brevi (massimo quattro semestri) - inseriti su momenti diversi di uscita, dopo la conclusione dell'obbligo, dal sistema scolastico statale - ed è direttamente connessa a richieste di specifica qualificazione presentate dalle imprese; non la esamineremo in dettaglio nel presente rapporto, riservato al sistema di "istruzione".

1.4.4 L'istruzione artistica

Le scuole dell'*Istruzione artistica* appartenenti all'istruzione secondaria superiore sono gli Istituti d'arte e i Licei artistici.

Gli *Istituti d'arte* sono scuole che addestrano gli allievi al lavoro artigianale e alla produzione artistica. I piani di studio di tali istituti prevedono complessivamente 34 lezioni in corsi triennali e quinquennali.

I *Licei artistici* sono scuole che danno una formazione orientata verso il settore delle arti visive. I piani di studio prevedono specializzazioni in architettura, decorazione, scenografia e scultura. La durata degli studi è quadriennale, articolata in due cicli biennali, ovvero quinquennale, con l'aggiunta di un anno a tale percorso.

1.5. L'istruzione superiore

Fino al 1989 il Ministero della Pubblica Istruzione era responsabile dell'istruzione a tutti i livelli, compresa quella universitaria. Nel maggio di quell'anno fu istituito il Ministero dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica, articolato in vari dipartimenti e servizi, ognuno responsabile di un settore o aspetto dell'istruzione superiore e/o della ricerca. Il MURST si occupa inoltre di programmazione, della valutazione e dell'allocazione dei fondi.

La legge che ha creato il Ministero dell'Università ha aumentato il livello di autonomia delle istituzioni di istruzione superiore, che attualmente hanno il diritto di darsi ordinamenti propri. Sono inoltre considerate autonome per l'attività didattica, scientifica, organizzativa, finanziaria ed amministrativa, e possono integrare il loro bilancio attraverso altre fonti di finanziamento.

All'istruzione superiore appartiene, dal 1999, anche il sistema dell'Alta Formazione Artistica e Musicale, le cui strutture (Accademie di belle arti e della danza, Conservatori di musica) avevano precedentemente una diversa collocazione. Non esamineremo in dettaglio tale sistema, in quanto la citata legge, molto recente, è ancora in fase di

attuazione; il sistema è pertanto attualmente soggetto a una totale riorganizzazione.

Il MURST ha il compito di promuovere la ricerca scientifica e tecnologica, nonché lo sviluppo delle università e degli istituti d'istruzione superiore di grado universitario. Ultimamente, è entrata nel campo di azione del MURST anche l'Alta Formazione Artistica e Musicale.

1.6. Università³

1.6.1. Il sistema universitario

L'istruzione universitaria ha il fine di promuovere il progresso della scienza e di fornire la cultura scientifica necessaria per l'esercizio degli uffici e delle professioni. È impartita nelle università, statali e libere, e in Istituti superiori (questi ultimi, in conseguenza di numerose trasformazioni, presenti ormai in numero molto esiguo). L'università è sede primaria della ricerca scientifica.

La Conferenza dei rettori delle università italiane (CRUI) è un'associazione costituita dai rettori delle università statali e non statali avente i seguente scopi:

- a) approfondire i problemi del sistema universitario rappresentandone i bisogni alle autorità governative e parlamentari;
- b) esprimere pareri sul piano di sviluppo dell'università e sullo stato dell'istruzione universitaria;
- c) promuovere e sostenere le iniziative delle università.

Il Consiglio universitario nazionale (CUN) è un organo tecnico di consulenza del Ministro. Esso è costituito, nella grande maggioranza dei membri, dai docenti universitari eletti, in rappresentanza dei diversi settori disciplinari, dai professori di ognuno dei settori stessi.

Formula pareri obbligatori e proposte sulla programmazione universitaria, sui decreti d'ordinamento dei corsi universitari nonché sull'approvazione dei regolamenti didattici d'ateneo e sui settori scientifico-disciplinari.

³ L. 21-12-1999, n.508

Il Consiglio nazionale degli studenti universitari (CNSU), istituito nel 2000, è organo consultivo di rappresentanza degli studenti iscritti ai corsi universitari. Esso formula pareri e proposte al ministro.

Il sistema universitario italiano è costituito al momento da un totale di quasi 80 istituti di istruzione universitaria ed è articolato in oltre cinquanta università statali, tre politecnici, una decina di libere università, cinque istituti universitari, due università per stranieri e tre scuole superiori.

1.6.2. Il governo dell'università

In base al principio dell'autonomia universitaria, ciascun ateneo può darsi ordinamenti autonomi con propri statuti e regolamenti emanati con decreto del rettore.

Il rettore è il legale rappresentante dell'università. I suoi compiti consistono nel presiedere il senato accademico e il consiglio di amministrazione, C.d.A. (nelle libere università, eccezion fatta per l'università Cattolica, è presidente del senato accademico e vice presidente del C.d.A.), nel vigilare sul funzionamento delle strutture e dei servizi dell'università e nell'esercitare la funzione disciplinare, nello stipulare gli accordi di collaborazione esterna, nel programmare l'attività didattica e di ricerca dell'università. Il rettore è eletto tra i docenti universitari ordinari "di prima fascia".

Il senato accademico determina le linee generali dell'attività e definisce la programmazione dello sviluppo dell'ateneo. Approva i regolamenti di ateneo e coordina le attività didattiche. Esercita i poteri di programmazione, di coordinamento e di controllo sull'esercizio dell'autonomia dell'università. Il senato è composto dal rettore, dai presidi di facoltà e da altri rappresentanti della comunità accademica eletti secondo le norme previste dallo statuto.

Il consiglio d'amministrazione sovrintende alla gestione amministrativa, finanziaria, economica e patrimoniale dell'università, in particolare approva il bilancio dell'università.

1.6.3. Le strutture didattiche e di ricerca

L'università realizza i suoi fini istituzionali, che sono l'insegnamento e la ricerca scientifica, attraverso le facoltà, i corsi, i dipartimenti, gli istituti e i centri di servizio.

La facoltà è la struttura attraverso cui l'università organizza la propria presenza nei diversi settori culturali. Essa coordina gli insegnamenti e li articola nei corsi di studio delle diverse tipologie previste. La facoltà è retta dal consiglio di facoltà e dal preside.

Il dipartimento è la struttura dell'università che organizza settori di ricerca omogenei e raggruppa i relativi insegnamenti. Il dipartimento promuove e gestisce le attività di ricerca, organizza il dottorato di ricerca, svolge attività di ricerca e di consulenza esterne.

L'istituto è stato, tradizionalmente, la struttura organizzativa di un settore scientifico omogeneo, finalizzato allo svolgimento dell'attività didattica e sviluppo della ricerca. Nel corso del decennio 1990-2000 la maggior parte delle università ha soppresso gli istituti, confluiti nei dipartimenti.

I centri di servizio possono essere costituiti per la fornitura di servizi di interesse generale.

1.6.4. Autonomia didattica

L'ordinamento degli studi dei corsi e delle attività è disciplinato, per ciascun ateneo, da un regolamento degli ordinamenti didattici, denominato "regolamento didattico di ateneo". Il regolamento è deliberato dal senato accademico.

I consigli delle strutture didattiche determinano l'articolazione dei corsi di studio, i piani di studio con relativi insegnamenti fondamentali obbligatori, i moduli didattici, la tipologia delle forme didattiche.

1.6.5. L'ordinamento degli studi: la realtà precedente

Fino ai recenti provvedimenti, di cui diremo poco oltre, l'articolazione dei livelli formativi delle università italiane risultava la seguente⁴:

a) *Diploma universitario*: il corso di diploma universitario, al quale si accede con il diploma di maturità, si svolge nelle facoltà, ha una durata non inferiore a due anni e non superiore a tre e ha il fine di fornire agli studenti una adeguata conoscenza di metodi e di contenuti culturali e scientifici orientata al conseguimento del livello formativo richiesto da specifiche aree professionali; nel diploma, istituito con la citata legge del 1990, sono confluite le *Scuole dirette a fini speciali (SDAFS)*, precedentemente presenti, con le medesime finalità, in un piccolo numero di aree (assistenti sociali e poche altre).

b) *Diploma di laurea*: il corso di laurea si svolge nelle facoltà, ha una durata non inferiore a quattro anni e non superiore a sei e ha il fine di fornire agli studenti adeguate conoscenze di metodi e contenuti culturali, scientifici e professionali di livello superiore.c

c) *Diploma di specializzazione*: il diploma di specializzazione si consegue successivamente alla laurea, al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni finalizzato alla formazione di specialisti in settori professionali determinati, presso scuole di specializzazione.

d) *Dottorato di ricerca*: il dottorato di ricerca si consegue successivamente alla laurea, al termine di un corso di studi e di ricerca personale non inferiore ai tre anni finalizzato all'approfondimento dell'indagine scientifica e della metodologia di ricerca nel rispettivo settore.

1.6.6. L'ordinamento degli studi: la nuova realtà

Una legge del 1997 ha disposto lo sviluppo di processi di autonomia e decentramento in numerosi settori della amministrazione pubblica. Su tale base, per il settore universitario un regolamento del 1999 seguito nel 2000 da norme specifiche per i diversi settori disciplinari, ha disciplinato sia l'aumento di competenze sulla didattica da parte delle università (precedentemente, la disciplina

⁴ Decreto MURST, 3-11-1999, n.509.

nazionale dei curricula era molto rigida), sia un radicale riassetto dell'intero sistema dei titoli di studio. A partire dall'autunno 2001, l'offerta didattica delle università italiane avviene con la nuova tipologia.

1.6.6.1. Titoli e corsi di studio

Le università rilasciano i seguenti titoli aventi valore legale:

- a) laurea (L);
- b) laurea specialistica (LS);
- c) diploma di specializzazione (DS);
- d) dottorato di ricerca (DR).

Possono rilasciare inoltre un master universitario.

1.6.6.2. Requisiti di ammissione ai corsi di studio

Per essere ammessi ad un corso di laurea occorre essere in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore o di altro titolo di studio conseguito all'estero, riconosciuto idoneo. Per essere ammessi ad un corso di laurea specialistica occorre essere in possesso di una laurea. Il requisito di ammissione al diploma di specializzazione è almeno la laurea; eventuali requisiti aggiuntivi sono disposti per la singola specializzazione. L'accesso al dottorato richiede la laurea specialistica.

1.6.6.3. Conseguimento dei titoli di studio

- Il corso di laurea ha l'obiettivo di assicurare allo studente un'adeguata padronanza di metodi e contenuti scientifici generali, nonché l'acquisizione di specifiche conoscenze professionali.

- Il corso di laurea specialistica ha l'obiettivo di fornire allo studente una formazione di livello avanzato per l'esercizio di attività di elevata qualificazione in ambiti specifici.

- Il corso di specializzazione ha l'obiettivo di fornire allo studente conoscenze e abilità per funzioni richieste nell'esercizio di particolari attività professionali e

può essere istituito esclusivamente in applicazione di specifiche norme di legge o di direttive dell'Unione Europea.

- I corsi di dottorato di ricerca forniscono le competenze necessarie per esercitare presso Università, enti pubblici o soggetti privati attività di ricerca di alta qualificazione.

L'organizzazione dei corsi è costruita in termini di *crediti*. Il credito, definito secondo lo schema ECTS (*European Credit Transfer System*), rappresenta una misura del lavoro di studio richiesto all'allievo; l'attività di un anno viene rapportata a 60 crediti. La laurea comporta l'acquisizione di 180 crediti. Per conseguire la laurea specialistica lo studente deve aver acquisito 300 crediti, ivi compresi quelli già acquisiti dallo studente e riconosciuti validi per il relativo corso di laurea specialistica. Per il diploma di specializzazione sono richiesti tra 300 e 360 crediti, ivi compresi quelli già acquisiti dallo studente e riconosciuti validi per il relativo corso di specializzazione (sono fatte salve le diverse disposizioni previste da specifiche norme di legge o da direttive dell'Unione Europea); il numero esatto è stabilito per ogni singolo diploma. Per il dottorato sono richiesti almeno tre anni di studio successivi alla laurea specialistica.

Per conseguire il master universitario lo studente deve aver acquisito almeno sessanta crediti oltre a quelli acquisiti per conseguire la laurea (master di 1° livello) o la laurea specialistica (master di 2° livello).

1.6.6.4. Durata normale dei corsi di studio

La durata normale dei corsi di laurea è di tre anni; la durata normale dei corsi di laurea specialistica è di ulteriori due anni dopo la laurea.

Tali tempi sono definiti come "normali" in quanto è consentito agli allievi, in particolare a coloro che già svolgono una attività di lavoro, un programma di studi a tempo parziale, prolungato per una durata maggiore.

1.6.7. Dati sulla popolazione universitaria

Da diversi anni il tasso di passaggio all'università è sostanzialmente costante; si iscrive circa il 70% di coloro che concludono i corsi secondari quinquennali.

Il numero di nuovi iscritti è però in diminuzione per effetto del calo demografico; sul totale degli iscritti aumentano i "fuori corso" (allievi che hanno concluso la frequenza ma sono ancora in attesa di completare le prove necessarie per l'acquisizione del titolo). E' comunque in aumento (in conseguenza della precedente lunga fase di aumento degli studenti) la produzione universitaria: nel 1998 si registrano 129.169 laureati e 10.959 diplomati universitari, nel 1999 si hanno 139.108 laureati e 13.184 diplomati. Una elevata dispersione caratterizza questo livello di istruzione; la quota di immatricolati nel 1995-1996 che non si sono iscritti nuovamente l'anno successivo risulta pari al 25% del totale delle immatricolazioni, con punte fino al 33,3% per il gruppo scientifico e al 30,7% per il gruppo politico sociale.

La riforma didattica di cui si è detto in 1.6.6 è stata motivata soprattutto dall'esigenza di correggere, attraverso la pluralità dei titoli e la flessibilità dei curricula, la situazione caratterizzata dall'elevata dispersione e dai "fuori corso".

Tra i laureati nel 1995, a tre anni di distanza è alla ricerca di lavoro il 38,6% dei laureati del gruppo geobiologico. Le migliori possibilità occupazionali sembrano essere quelle dei laureati in ingegneria, con il 90,8% di persone che hanno dichiarato di avere un'occupazione.

Complessivamente positivi sembrano essere i risultati occupazionali dei corsi di diploma universitario.

Tab.1-Domanda e offerta d'istruzione universitaria, 1994-1998 (vv.aa. e var. % annue)

AA.AA.	FACOLTA'	DOCENTI	in complesso		iscritti I° anno		fuori corso		Laureati	diplomati
			v. assoluto	var. %	v. assoluto	var. %	v. assoluto	var. %		
1994-95	401	57.445	1.601.873	1,7	335.530	-5,1	526.706	32,9	98.057	6.879
1995-96	417	58.111	1.617.140	1	320.867	-4,4	555.450	34,3	104.877	7.511
1996-97	443	60.468	1.595.642	-1,3	309.083	-3,7	555.698	34,8	115.024	9.433
1997-98		61.842	1.585.175	-0,7	289.724	-6,3	578.351	36,5	121.785	10.202
1998-99	478		1.573.052	-0,8	274.223	-5,4	607.844	38,6	129.169	10.959

Fonte: elaborazioni CENSIS su dati ISTAT, MURST e CNEL

1.6.8. Evoluzione delle iscrizioni

Nell'anno accademico 1998/99 risultavano iscritti, nel complesso delle università italiane, 1.676.702 studenti, di cui 1.573.052 ai corsi di laurea e 103.650 ai corsi di diploma. Gli studenti fuori corso risultavano nel totale pari a 628.376 e nei soli corsi di diploma 20.532. I nuovi ingressi sono stati oltre 310 mila e di questi circa 35 mila si sono indirizzati verso corsi di laurea breve. I laureati hanno superato le 129 mila unità, mentre circa 11 mila studenti sono usciti dall'università con il diploma.

Tab. 2 - Popolazione studentesca anno accademico 1998-99

STUDENTI	CORSI DI LAUREA		CORSI DI DIPLOMA		TOTALE	
	N.	%	N.	%	N.	%
In corso	965.208	61,4	83.118	80,2	1.048.326	62,5
di cui immatricolati	275.216	-	34.828	-	310.044	-
Fuori corso	607.844	38,6	20.532	19,8	628.376	37,5
Totale	1.573.052	100,0	103.650	100,0	1.676.702	100,0
Laureati/diplomati(*)	129.169	-	10.959	-	140.128	-
di cui in corso	14.925	-	5.687	-	20.612	-

(*) anno solare 1998

Il calo complessivo delle immatricolazioni rispetto all'anno precedente(1997/98) è stato del 3,2%.. Esso ha toccato esclusivamente i corsi di laurea (-5,0%), mentre nei corsi di diploma le immatricolazioni continuano ad aumentare (13,5%). La quota di nuovi iscritti che si orienta verso i corsi di diploma rappresenta, nell'anno considerato, l'11,2%.

Nonostante diminuiscano da tempo le nuove iscrizioni, il totale degli studenti universitari rimane stabile (0,2%) come risultato di una diminuzione nei corsi di laurea (-0,8%) e di un aumento nei corsi di diploma (16,4%).

Tab. 3 - Studenti universitari iscritti in corso e fuori corso per gruppi di corsi di laurea, 1993-1998

Gruppi di corsi di laurea				composizione	Var. %	
	1993-94	1995-96	1998-99	1998-99	93-94/98-99	95-96/98-99
Gruppo scientifico, geobiologico e chimico farmaceutico	179.324	178.959	167.704	10,7	-6,5	-6,3
Gruppo medico	74.217	67.347	66.982	4,3	-9,7	-0,5
Gruppo ingegneria e architettura	280.461	277.668	265.733	16,9	-5,3	-4,3
Gruppo agrario	32.517	35.655	39.535	2,5	21,6	10,9
Gruppo economico e statistico	269.314	265.577	232.088	14,8	-13,8	-12,6
Gruppo politico-sociale	131.910	138.518	138.197	8,8	4,8	-0,2
Gruppo giuridico	287.219	302.268	285.759	18,2	-0,5	-5,5
Gruppo letterario, insegnamento, psicologico e linguistico	320.396	351.148	377.054	24	17,7	7,4

Totale	1.575.358	1.617.140	1.573.052	100	-0,1	-2,7
Fonte: elaborazioni Censis su dati Istat e MURST						

Si rileva un peggioramento progressivo della regolarità negli studi, poiché la diminuzione degli iscritti in corso nei corsi di laurea è molto più accentuata di quella che ha riguardato il totale degli iscritti (-4,1% contro il -2,8% nell'ultimo anno nei corsi di laurea e di diploma rispettivamente), mentre i fuori corso presentano un trend costantemente in ascesa e tale che la loro incidenza sul totale degli iscritti è del 37,5%, sfiorando il 40% nei soli corsi di laurea.

La Tab. 4 fornisce alcune informazioni sintetiche sulla conclusione degli studi universitari. In questi ultimi anni, si osserva, il gettito annuale dei laureati è costantemente aumentato e nell'anno 1998 ha raggiunto le 129.169 unità, che hanno rappresentato il 13,8% di tutti i giovani in età compresa tra i 24 e i 30 anni. Proporzionalmente molto più esiguo, ma in costante e maggiore aumento, è il numero di ragazzi che ogni anno conseguono il diploma universitario. Sempre nel 1998 sono stati circa 11.000 con una proporzione dell'1,3% rispetto ai coetanei (età 21-23 anni).

Tab. 4 - Laureati e diplomati. Anni scolastici 1993/1998 (v.a. e var. %)

GRUPPI DI CORSI DI LAUREA	ANNI									
	1994		1995		1996		1997 (1)		1998 (1)	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Scient.,geobiologico,chimico-farm.	12.645	12,9	13.413	12,8	14.089	12,2	14.423	11,8	14.835	11,5
Medico	8.076	8,2	7.641	7,3	7.314	6,4	6.915	5,7	7.090	5,5
Ingegneria e architettura	14.220	14,5	15.798	15,1	18.212	15,8	20.229	16,6	22.093	17,1
Agrario	2.348	2,4	2.544	2,4	2.527	2,2	2.490	2	2.630	2
Economico	17.199	17,5	19.651	18,7	21.451	18,6	32.519	26,7	24.564	19
Politico-sociale	7.259	7,4	7.217	6,9	8.656	7,5	(2)	0	10.056	7,8
Giuridico	15.504	15,8	16.361	15,6	18.260	15,9	18.624	15,3	19.450	15,1
Letterario, ling., pedagogico, psic.	20.806	21,2	22.252	21,2	24.515	21,3	26.534	21,8	28.451	22
Totale	98.057	100	104.877	100	115.024	100	121.734	100	129.169	100
Diploma (*)	6.879	6,6	7.511	6,7	9.433	7,6	10.193	7,7	10.959	7,8

(1) Dati provvisori Relazione generale sulla situazione economica del paese. Fonte: MURST

(2) Compresi nel gruppo economico

(*) Per i diplomati è stata calcolata la percentuale sul totale del prodotto universitario (laureati + diplomati)

Fonte: elaborazioni CENSIS su dati ISTAT, MURST e CNEL

1.6.9. L'orientamento della domanda di istruzione

La scelta del corso di studio è naturalmente condizionata da molteplici fattori e tra essi oggi ha assunto un peso notevole anche la limitazione degli accessi, oltre tutto regolata nelle sedi universitarie in modo autonomo e quindi difforme. Solo per alcuni corsi di laurea e di diploma delle facoltà di Architettura, di Medicina e Chirurgia, di Medicina Veterinaria e per il corso di laurea in Scienze della Formazione Primaria il numero di nuove iscrizioni è determinato con una legge nazionale (Legge 2 agosto 1999, n. 264).

Tenuto conto di ciò e del complessivo calo di immatricolazioni, si può osservare come le discipline di preparazione all'insegnamento hanno in proporzione attratto un maggior numero di iscrizioni rispetto all'anno accademico precedente. In genere, "tengono" anche i gruppi di corsi linguistico, medico, politico-sociale e psicologico (in quest'ultimo, peraltro, non esistono corsi di diploma) mentre è calata notevolmente la domanda per i corsi di laurea del gruppo agrario e, tra quelli più tradizionali, per i corsi dei gruppi giuridico, ingegneristico e scientifico (Tab. 5)

Tab. 5- Studenti universitari immatricolati per gruppi di corsi di laurea e diploma, 1996-1998 (vv.aa. e var.%)

CORSI DI LAUREA (gruppi)	VALORI ASSOLUTI			VARIAZIONI % ANNUE		
	1996-1997	1997-1998	1998-1999	1996-1997	1997-1998	1998-1999
G. scientifico, geobiologico, chimico farmac.	35.439	33.702	32.216	-6,1	-4,9	-4,4
G. medico	8.769	7.817	7.864	5,8	-10,9	0,6
G. ingegneria e architettura	42.166	40.727	37.650	1,8	-3,4	-7,6
G. agrario	8.909	7.964	6.959	14,5	-10,6	-12,6
G. economico e statistico	44.812	40.229	37.991	-1,9	-10,2	-5,6
G. politico-sociale	33.579	30.555	29.853	-1,1	-9	-2,3
G. giuridico	56.809	49.897	44.179	-7,9	-12,2	-11,5
G. letterario, linguistico, pedagogico, psic.	73.755	78.833	78.504	-1,9	6,9	-0,4
Diploma	27.980	30.629	34.828	18,1	9,7	13,5
Totale	332.281	320.416	310.044	-0,9	-3,6	-3,2

Fonte: elaborazioni CENSIS su dati MURST

La Tab. 3 mostra come si distribuiscono le diverse componenti della popolazione studentesca tra i gruppi di corsi, dando conto della diversa importanza che questi hanno in termini di preferenza da parte degli immatricolati, di affollamento di iscritti e di offerta di lauree sul mercato del lavoro.

La percentuale più alta di immatricolati ai corsi di laurea, il 16,1% spetta al gruppo giuridico (nonostante il

recente calo della domanda), che risulta essere anche il più affollato con oltre il 18% di iscritti in corso ed il 22% di fuori corso. Segue il gruppo economico-statistico con il 14,8% di immatricolati, circa il 15% di studenti in corso ed oltre il 17% di fuori corso, e che registra inoltre la percentuale maggiore di laureati, pari al 19% del totale.

Nei corsi di diploma i più frequentati sono quelli del gruppo medico con il 21,5% di iscritti in corso, e che hanno assorbito anche quest'anno la più alta proporzione di matricole, pari al 23,4%. Da sottolineare, la proporzione molto bassa fuori corso, che sono l'8,9% del totale, mentre la quota più elevata di studenti fuori corso, circa il 30%, si registra negli ISEF. Nel 1998, dai corsi di diploma del gruppo medico sono usciti quasi il 34% di tutti i diplomati.

1.6.10. La presenza femminile

Ormai da anni si osserva che nella popolazione studentesca la presenza femminile supera quella maschile; tale fenomeno tende a rafforzarsi, seppur lentamente, nel tempo è più marcato nei corsi di laurea rispetto ai corsi di diploma, nei quali (verosimilmente in connessione alla prevalente tipologia tecnologica dei diplomi stessi) il totale degli iscritti presenta ancora un maggior numero di uomini.

Poiché nelle fasce di età giovanili il numero delle ragazze risulta inferiore a quello dei ragazzi, i dati sembrerebbero testimoniare una maggiore propensione delle ragazze al proseguimento degli studi verso l'università.

Infatti, i tassi di scolarità ottenuti come rapporto tra immatricolati e giovani in età di 19 anni nell'anno accademico 1998/99 risultano pari al 40,6% per i ragazzi e al 52,8% per le ragazze (contro il 38% e il 49,7% rispettivamente nell'anno accademico precedente).

1.6.11. L'accesso limitato

Con cadenza annuale viene svolta una rilevazione *ad hoc* sui corsi ad accesso programmato.

Il fine è quello di studiare e confrontare la richiesta e la disponibilità di posti per quei corsi di laurea e di diploma che, nell'ambito di una programmazione generale del numero

di iscrizioni consentite per decreto ministeriale ai diversi atenei, prevedono il numero chiuso delle immatricolazioni. In questi casi, pertanto, sono previste e prestabilite delle prove pre-selettive con valenza di concorso pubblico.

Sono programmati per legge, a livello nazionale, gli accessi:

a) ai corsi di laurea in Medicina e Chirurgia, in Medicina Veterinaria, in Odontoiatria e Protesi dentaria, in Architettura, in Scienze della Formazione Primaria, nonché ai corsi di diploma universitario per la formazione del personale sanitario infermieristico, tecnico e della riabilitazione, in conformità alla normativa comunitaria vigente e alle raccomandazioni dell'Unione Europea che determinano standard formativi tali da richiedere il possesso di specifici requisiti;

b) ai corsi universitari di nuova istituzione o attivazione, su proposta delle università e nell'ambito della programmazione del sistema universitario, per un numero di anni corrispondente alla durata legale del corso.

La tabella 6 illustra, infine, il numero dei laureati e dei diplomati nell'anno solare 1998 per gruppi di corsi distinti per sesso.

L'indagine è volta a monitorare oltre al numero di posti programmati nei diversi atenei italiani, il numero di domande presentate e il numero dei candidati presenti alla prova di ammissione, secondo la facoltà e il sesso.

L'incidenza degli iscritti fuori corso sul totale è del 35,5%.

Tab. 6- Laureati o diplomati per gruppi di corso. Anno solare 1998 (valori assoluti)

GRUPPI	Laureati o diplomati						
	In complesso			Di cui fuori corso			Totale
	Maschi	Femmine	Totale	da 1 anno	da 2 anni	da 3 o più anni	
				M + F	M + F	M + F	M + F
CDL							
AGRARIO	1.518	1.112	2.630	570	501	1.154	2.225
ARCHITETTURA	3.894	3.708	7.602	796	1.395	4.954	7.145
CHIMICO-FARMACEUTICO	1.687	2.770	4.457	1.084	880	1.614	3.578
ECONOMICO-STATISTICO	13.054	11.510	24.564	4.217	5.710	13.132	23.059
EDUCAZIONE FISICA	0	0	0	0	0	0	0
GEO-BIOLOGICO	1.939	3.495	5.434	1.219	898	2.205	4.322
GIURIDICO	8.147	11.303	19.450	3.333	4.139	10.639	18.111
INGEGNERIA	12.413	2.078	14.491	3.370	3.391	6.104	12.865
INSEGNAMENTO	401	3.720	4.121	1.018	797	1.823	3.638

LETTERARIO	2.997	10.002	12.999	2.462	2.869	6.565	11.896
LINGUISTICO	674	7.274	7.948	1.253	1.816	4.585	7.654
MEDICO	3.405	3.685	7.090	1.416	587	1.763	3.766
POLITICO-SOCIALE	4.406	5.650	10.056	1.893	2.022	4.873	8.788
PSICOLOGICO	599	2.784	3.383	1.010	727	905	2.642
SCIENTIFICO	2.634	2.310	4.944	962	1.046	2.547	4.555
Totale	57.768	71.401	129.169	24.603	26.778	62.863	114.244
DU e SDFS							
AGRARIO	120	95	215	66	20	12	98
ARCHITETTURA	45	40	85	14	9	7	30
CHIMICO-FARMACEUTICO	18	20	38	10	1	4	15
ECONOMICO-STATISTICO	468	565	1.033	371	190	151	712
EDUCAZIONE FISICA	1.074	1.233	2.307	682	435	630	1.747
GEO-BIOLOGICO	1	2	3	0	0	0	0
GIURIDICO	22	20	42	8	3	5	16
INGEGNERIA	1.763	216	1.979	688	363	172	1.223
INSEGNAMENTO	17	129	146	14	12	69	95
LETTERARIO	44	143	187	58	12	8	78
LINGUISTICO	5	65	70	10	3	1	14
MEDICO	841	2.883	3.724	422	82	51	555

1.7. Scuole non statali

Tab. n.7- Percentuale delle scuole non statali sul totale delle scuole per tipo di istruzione Anni scolastici 1989/90 – 1999/2000

Anni	MATERNA	ELEMENTARE	MEDIA	SECONDARIA	totale
89/90	50,6	8,6	9,3	26,5	27,3
99/00	46,6	9,5	10,6	27,3	27,7

N.B. I numeri si riferiscono alle istituzioni, non ai frequentanti; la percentuale di questi ultimi è più bassa (nella secondaria, molto più bassa) perché spesso le scuole non statali sono dimensionalmente più piccole. Relativamente alle scuole materne, è da notare che "non statale" comprende non solo i privati, ma anche le istituzioni scolastiche comunali, molto presenti soprattutto in alcune regioni.

1.7.1 Aspetto normativo

La Costituzione conferisce una priorità alla scuola pubblica, e indica come obbligo dello Stato quello di istituire nell'intero territorio nazionale le corrispondenti strutture. Al tempo stesso, la Costituzione garantisce il diritto di enti e privati a istituire proprie scuole, senza oneri per lo Stato; è previsto che esse siano regolate da una legge "di parità", dalla quale deriva il riconoscimento dei titoli forniti.

Su tale legge si è dibattuto, con vivaci polemiche, per decenni. Essa è stata recentemente approvata*, e dispone che per essere paritarie le scuole soddisfino determinati requisiti di qualità, ma siano libere nei propri orientamenti culturali

pur di rispettare, nei loro curricoli, i contenuti nazionali; le scuole stesse possono scegliere, tra i possessori dell'abilitazione all'insegnamento, i propri docenti senza l'obbligo - valido per le scuole statali - di rispettare la graduatoria determinata dal punteggio con il quale gli abilitati compaiono nelle corrispondenti liste; alle famiglie può essere dato un contributo finanziario a parziale copertura delle spese per la frequenza, secondo norme la cui formulazione spetta alle regioni (che, nei casi in cui hanno provveduto, hanno compiuto scelte molto differenziate tra loro).

1.7.2. Indagine statistica sulle scuole non statali riferita all'anno scolastico 1995/96⁵

Questa indagine presenta, rifacendosi ai più recenti dati ISTAT, qual era il rapporto tra scuola pubblica e scuola privata nell'anno scolastico 1995/1996.

1.7. 2.1. Scuole Materne

I bambini delle scuole materne sono 1.582.556, di questi il 56,3% frequenta le scuole materne statali e il 43,7% le non statali. Gli asili sono frequentati da 10.450 alunni stranieri (meno dell'1% del totale), di cui 5.474 sono in quelli statali e 4.976 nei non statali. 12.302 bambini delle scuole materne sono portatori di handicap e di questi il 74,8% è nelle materne statali e il 25,2 nelle non statali.

Nelle scuole materne non statali le sezioni sono mediamente più numerose di quelle statali e anche il numero medio di alunni affidato alle maestre risulta più elevato.

1.7. 2.2. Scuole Elementari

Il tasso degli alunni che frequentano scuole elementari non statali è notevolmente più ridotto rispetto alle materne: solo il 7,5%.

Gli alunni portatori di handicap alle elementari sono poco più di 50.000, il 97% dei quali frequenta scuole

⁵ Indagine condotta da Vincenzo Aprile su dati attinti dalle pubblicazioni ISTAT 1997/98.

pubbliche, con l'assistenza di un insegnante di sostegno ogni cinque alunni.

Gli alunni stranieri rappresentano quasi l'1% della popolazione scolastica, equamente distribuito tra scuola pubblica e scuola non statale.

Le scuole elementari statali hanno un numero medio di alunni più alto, inoltre nelle scuole pubbliche le classi sono meno numerose; gli alunni per insegnante sono dieci nelle elementari statali e ben quattro in più nelle non statali.

1.7. 2.3. Scuole Medie

Gli alunni della scuola media nell'a.s. 1995/1996 sono 1.901.208, quasi 50.000 in meno rispetto all'anno precedente: - 2,5%, e il calo più consistente si registra nelle scuole non statali: con l'8,6%.

Nell'a.s. 1995/1996 gli alunni delle scuole medie statali sono il 96,2% e quelli delle non statali il 3,8%.

Dei portatori di handicap solo lo 0,6% (241 contro 42.917) frequentano le scuole medie non statali. Ogni 200 alunni uno ha cittadinanza non italiana. Complessivamente gli stranieri sono 9.471, 3.508 dei quali provenienti da nazioni europee e 2.923 dal continente africano.

Le scuole medie non statali hanno meno alunni. Gli alunni per classe nelle statali sono venti e nelle non statali sette.

1.7.2.4. Scuole Secondarie Superiori

Nell'a.s. 1995/1996 sono iscritti nelle scuole superiori statali 2.497.609 alunni, il 92,7% del totale, e alle non statali 195.719, il 7,3%.

Le classi delle scuole superiori statali risultano più affollate di quelle non statali; le prime constano in media di ventidue alunni mentre le seconde solo di diciassette.

In cinquant'anni il numero dei ragazzi delle scuole statali ha avuto un incremento del 378,6%, mentre quello degli alunni delle scuole non statali si è ridotto del 42,4%.

Anno scolastico 1997-1998

Le tre tabelle seguenti confrontano i dati delle scuole statali e di quelle non statali nell'anno scolastico 1997-1998, ma i dati relativi alle scuole private non sono accertati.

Fonte: ISTAT e Ministero della Pubblica Istruzione
(i dati sulle scuole non statali sono stimati)

1. Scuole

	Statali		Non Statali		Totale
	numero	Percentuale	numero	percentuale	numero
Scuola materna	13.624	52,2	12.498	47,8	26.122
Scuola elementare	17.544	90,3	1.874	9,7	19.418
Scuola secondaria I grado	8.049	91,2	780	8,8	8.829
Scuola secondaria II grado	5.967	76,0	1.881	24,0	7.848
Totale – tutti i livelli	45.184	72,6	17.033	27,4	62.217
<i>Totale, eccetto scuola materna</i>	<i>31.560</i>	<i>87,4</i>	<i>4.535</i>	<i>12,6</i>	<i>36.095</i>

2. Alunni

	Statali		Non Statali		Totale
	numero	Percentuale	numero	percentuale	Numero
Scuola materna	917.881	57,6	676.181	42,4	1.594.062
Scuola elementare	2.618.077	93,0	198.084	7,0	2.816.161
Scuola secondaria I grado	1.740.355	96,3	66.258	3,7	1.806.613
Scuola secondaria II grado	2.449.347	93,2	179.030	6,8	2.628.377
Totale – tutti i livelli	7.725.660	87,3	1.119.553	12,7	8.845.213
<i>Totale, eccetto scuola materna</i>	<i>6.807.779</i>	<i>93,9</i>	<i>443.372</i>	<i>6,1</i>	<i>7.251.151</i>

3. Rapporto classi/alunni e insegnanti/alunni

	Rapporto classi/alunni			Rapporto insegnanti/alunni		
	Statali	Non Statali	Totale	Statali	Non Statali	Totale
Scuola materna	23,4	23,8	23,6	11,9	12,5	12,1
Scuola elementare	17,7	19,8	17,8	10,5	8,5	10,3
Scuola secondaria I grado	20,2	20,6	20,2	9,2	1,7	7,9
Scuola secondaria II grado	21,9	15,9	21,3	10,6	2,6	8,7
Totale – tutti i livelli	20,0	21,2	20,2	10,3	6,0	9,5
<i>Totale, eccetto scuola materna</i>	<i>19,7</i>	<i>18,1</i>	<i>19,6</i>	<i>10,1</i>	<i>3,4</i>	<i>9,0</i>

1.8. Organi collegiali della scuola

In relazione ai processi di autonomia (v. al § 3.7), gli organi collegiali scolastici sono in fase di revisione.

Finora, tali organi collegiali sono stati i seguenti:

- a livello nazionale: Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione
- a livello provinciale: Consiglio scolastico provinciale
- a livello distrettuale: Consiglio scolastico distrettuale
- a livello di istituto/circolo: Consiglio di intersezione, di interclasse e di classe; Collegio dei docenti; Consiglio di circolo/istituto.

La funzione prevalente degli organi collegiali è consultiva, tuttavia essi svolgono spesso anche funzioni attive che si traducono in delibere. I pareri espressi dagli organi collegiali possono essere facoltativi, obbligatori o vincolanti.

1.8.1. Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione

È presieduto dal Ministro della Pubblica Istruzione e svolge le seguenti funzioni:

- formula annualmente una valutazione analitica dell'andamento generale dell'attività scolastica;
- formula proposte ed esprime pareri obbligatori in ordine alla sperimentazione e alla innovazione sul piano locale e nazionale;
- esprime pareri su proposte o disegni di legge in materia legislativa e normativa attinente alla Pubblica Istruzione;
- esprime pareri obbligatori in materia di calendario scolastico.

1.8.2. Consiglio Scolastico Provinciale

Esprime pareri al Provveditore agli studi e alla Regione sui piani di sviluppo e distribuzione territoriale delle istituzioni scolastiche, indicando le priorità ed i criteri

generali per il coordinamento a livello provinciale dei servizi di orientamento scolastico, di medicina scolastica e di assistenza psico-pedagogica, tenuto conto dei programmi formulati dai consigli scolastici distrettuali.

Inoltre formula proposte al Ministero della Pubblica Istruzione e alla Regione per il coordinamento delle iniziative in materia di adempimento dell'obbligo scolastico e di attuazione del diritto allo studio.

1.8.3. Consiglio Scolastico Distrettuale

È l'organo di governo del distretto scolastico e deve elaborare entro il mese di luglio di ogni anno il programma per l'anno scolastico successivo attinente a:

- svolgimento di attività parascolastiche, extrascolastiche e interscolastiche;
- servizi di medicina scolastica e di assistenza socio-psico-pedagogica, nonché forme particolari di sostegno per i disabili;
- potenziamento delle attività culturali e sportive;
- attività di sperimentazione.

1.8.4. Consigli intersezione, interclasse e di classe

Sono composti da docenti e presieduti dal Direttore Didattico e dal Preside oppure da un docente membro del Consiglio, loro delegato. Partecipano ai Consigli di classe anche i rappresentanti dei genitori e, nelle scuole secondarie superiori, i rappresentanti degli alunni. Essi si riuniscono col compito di formulare proposte al Collegio dei docenti in ordine all'azione educativa e didattica e a iniziative di sperimentazione e con quello di agevolare ed estendere i rapporti reciproci tra genitori, docenti ed alunni. In particolare esercitano le competenze in materia di programmazione, valutazione e sperimentazione. Inoltre partecipano a tali consigli specialisti che operano sul piano medico, socio-psicopedagogico e dell'orientamento negli istituti statali per minori portatori di handicap e di minori in stato di difficoltà.

1.8.5. Collegio dei docenti

È composto dal personale docente di ruolo e non di ruolo in servizio nel circolo o nell'istituto, ed è presieduto dal direttore didattico o dal Preside. Tale organo ha il potere deliberante in materia di funzionamento didattico del circolo o dell'istituto. In particolare cura la programmazione dell'azione educativa anche al fine di adeguare i programmi di insegnamento alle specifiche esigenze ambientali. Formula, inoltre, proposte al direttore didattico o al preside per la formazione delle classi e valuta periodicamente l'andamento complessivo dell'azione didattica per verificarne l'efficacia in rapporto agli orientamenti e agli obiettivi programmati. Provvede all'adozione dei libri di testo e adotta iniziative di sperimentazione. Infine promuove iniziative per l'aggiornamento dei docenti del circolo o dell'istituto ed attua misure di sostegno per alunni portatori di handicap.

1.8.6. Consiglio di circolo e di istituto

Tale organo è costituito da docenti, rappresentanti dei genitori e del personale non docente ed è presieduto dal preside.

Negli istituti di istruzione secondaria superiore ne fanno parte anche i rappresentanti degli studenti.

Il consiglio di istituto elabora e adotta gli indirizzi generali e determina le forme di autofinanziamento. Delibera il bilancio preventivo e consuntivo ed ha potere deliberante per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione della vita e dell'attività della scuola in merito ad attività educative, iniziative parascolastiche, contatti con le altre scuole, sperimentazione e aggiornamento.

1. 9. Funzione docente, dirigente ed ispettiva

1.9.1. Funzione docente

I docenti delle scuole di ogni ordine e grado, oltre a svolgere il loro normale orario di insegnamento, espletano altre attività connesse con la funzione docente, in particolare

curano il proprio aggiornamento culturale e professionale, partecipano alle riunioni degli organi collegiali, partecipano alla realizzazione delle iniziative educative della scuola, curano i rapporti con i genitori degli alunni e partecipano ai lavori delle commissioni d'esame e di concorso.

Norme più specifiche relative allo svolgimento della funzione docente vengono definite, a scadenza pluriennale (attualmente, ogni quattro anni), dai contratti di lavoro.

1.9.2 Funzione dirigente

Con un recente provvedimento ⁶ le precedenti figure di Preside (per le scuole secondarie) e di Direttore didattico (per le scuole elementari e materne) sono state unificate nella posizione di Dirigente scolastico, con aumento di responsabilità.

Il dirigente scolastico assicura la gestione unitaria dell'istituzione scolastica; ha poteri di direzione, di coordinamento e di valorizzazione delle risorse umane; organizza l'attività scolastica secondo criteri di efficienza e di efficacia formative; adotta i provvedimenti di gestione delle risorse e del personale.

Il dirigente risponde dei risultati della sua gestione, sulla base delle verifiche effettuate da un nucleo di valutazione istituito presso l'amministrazione scolastica regionale.

1.9.3. Funzione ispettiva

Tale funzione è esercitata da ispettori tecnici, che contribuiscono a promuovere e coordinare le attività di aggiornamento del personale direttivo e docente delle scuole di ogni ordine e grado, formulano proposte e pareri in merito ai programmi di insegnamento e di esame, all'impiego dei sussidi didattici e delle tecnologie di apprendimento, nonché alle iniziative di sperimentazione di cui curano il coordinamento. Inoltre svolgono attività di assistenza tecnico-didattica a favore delle istituzioni scolastiche e

⁶ D.L. 6-3-1998, n.59.

prestano assistenza e collaborazione alle attività di aggiornamento del personale direttivo e docente.⁷

⁷ D. L. 16 -4- 1994, n. 297.

CAPITOLO 2

LA POLITICA, I METODI E GLI STRUMENTI DI VALUTAZIONE

La valutazione rappresenta un momento importante nel dibattito sulle riforme. La natura delle riforme permette di affermare che la valutazione formativa basata su determinati criteri è preferita ai sistemi di valutazione normativa o sommativa.

La valutazione diventa uno strumento di orientamento applicato al processo di apprendimento piuttosto che un criterio di selezione: la tendenza è quella di valutare le abilità e le competenze piuttosto che le conoscenze acquisite.⁸

La valutazione si articola in tre momenti:

- 1) Il momento della rilevazione: raccolta dati ed informazioni utili a conoscere la natura dell'oggetto;
- 2) Il momento del giudizio: interpretare le informazioni raccolte per accertare il valore dell'oggetto;
- 3) Scopo della valutazione: controllo della qualità dell'intervento formativo e miglioramento dell'intervento formativo.

Si accentua la seconda finalità che ha comportato una modifica delle procedure di valutazione. Si dà maggior rilievo alla partecipazione attiva del soggetto nella conoscenza dell'oggetto e nella sua percezione degli eventi. Si passa da metodi quantitativi su basi scientifiche a metodi qualitativi, basati su analisi approfondite⁹.

La valutazione e la certificazione vanno inoltre considerati dei veri e propri strumenti di integrazione europea. In ambito comunitario, infatti, sono state avvertite esigenze di comunicazione in materia di valutazione per vari motivi:

- la mobilità dei cittadini e dei lavoratori all'interno della Comunità Europea;

⁸ "Dieci anni di riforme nell'istruzione obbligatoria dell'Unione Europea" Eurydice

⁹ A.P.I. 1991, "Valutare - Progetto giovani '93", Mario Castaldi, pag. 43.

- il riconoscimento di titoli e qualifiche a livello comunitario;
- l'uguaglianza delle opportunità di accesso ai diversi livelli di istruzione.

2.1. La valutazione e la certificazione come strumenti di integrazione europea¹⁰

Si rileva l'esigenza di cooperazione nell'ambito della Comunità Europea in materia di valutazione dei sistemi scolastici per vari motivi, tra cui la mobilità dei cittadini e lavoratori all'interno della U.E., da cui scaturisce la necessità del riconoscimento di titoli e qualifiche a livello comunitario nonché quella di garantire l'uguaglianza delle opportunità di accesso ai diversi livelli di istruzione.

2.2. Quadro normativo in materia di valutazione

2.2.1. Norme sulla valutazione degli alunni¹¹

2.2.1.1. Scuola elementare

Per quanto concerne la scuola elementare¹², le funzioni principali della valutazione sono:

- rilevare sistematicamente lo sviluppo negli alunni dei quadri di conoscenza e delle abilità fondamentali prescritti dai programmi didattici;
- documentare e comunicare ai soggetti interessati quanto la scuola fa per lo sviluppo e l'educazione degli alunni medesimi;
- contribuire a promuovere la continuità del processo educativo nella scuola per la formazione di base.

¹⁰ A.P.I. 1991, Giorgio Allulli

¹¹ L. 4 -8- 77, n. 517.

¹² O.M. 2 -8-1993, n. 236.

La valutazione degli alunni viene elaborata collegialmente e i fattori che vi concorrono sono i seguenti:

- ◆ raccolta sistematica e continua di informazioni sugli alunni;
- ◆ accertamento dei risultati in relazione agli obiettivi e ai contenuti prescritti dai programmi;
- ◆ valutazione complessiva dei progressi nell'alfabetizzazione culturale e nello sviluppo personale e sociale dell'alunno.

A conclusione del corso elementare, gli alunni sostengono l'esame di licenza mediante prove scritte e colloquio. L'esame si sostiene in unica sessione e la valutazione è fatta collegialmente dall'insegnante o dagli insegnanti di classe e da due insegnanti designati dal collegio dei docenti e nominati dal direttore didattico.

Il passaggio dal primo al secondo ciclo e dall'una all'altra classe per ogni ciclo avviene per scrutinio e l'insegnante o gli insegnanti possono non ammettere l'alunno al secondo ciclo o alla classe successiva di uno stesso ciclo soltanto in casi eccezionali, su conforme parere del consiglio di interclasse.

Sono stati aboliti nella scuola elementare gli esami di riparazione e quelli di seconda sessione.

L'insegnante o gli insegnanti sono tenuti a compilare e tenere aggiornata una scheda personale dell'alunno contenente le notizie sul medesimo e sulla sua partecipazione alla vita della scuola, nonché le osservazioni sistematiche sul suo processo di apprendimento e sui livelli di maturazione raggiunti.

2.2.1.2. Scuola media

Sono stati da tempo aboliti, nella scuola media, gli esami di riparazione (che si svolgevano dopo l'estate in caso di risultati insufficienti al termine dell'anno scolastico).

Il consiglio di classe, con la sola presenza dei docenti, è tenuto a compilare e a tenere aggiornata una scheda personale dell'alunno contenente le notizie sul medesimo e sulla sua partecipazione alla vita della scuola, nonché le osservazioni sistematiche sul suo processo di apprendimento

e sul livello di maturazione raggiunto sia globalmente sia nelle singole discipline. Dagli elementi registrati sulla scheda vengono desunti trimestralmente dal consiglio di classe motivati giudizi analitici per ciascuna disciplina e una valutazione adeguatamente informativa sul livello globale di maturazione.

Il giudizio finale tiene conto dei giudizi analitici per disciplina e delle valutazioni espresse nel corso dell'anno sul livello globale di maturazione, con riguardo anche alle capacità e alle attitudini dimostrate.

Al termine del triennio, si svolge l'esame di stato di licenza media. Sono materie d'esame: italiano, storia, educazione civica, geografia, scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali, lingua straniera, educazione artistica, educazione musicale, educazione fisica.

L'esame di licenza consiste nelle prove scritte di italiano, matematica e lingua straniera e in un colloquio pluridisciplinare. La commissione esaminatrice è composta di tutti i docenti delle terze classi della scuola, nonché dei docenti che realizzano forme di integrazione e sostegno.

2.2.1.3. Istituti e scuole di istruzione secondaria superiore

Al termine di ogni anno scolastico, i voti di profitto e condotta sono deliberati dal Consiglio di classe, la promozione è conferita agli alunni che abbiano ottenuto voto non inferiore a sei decimi in ciascuna disciplina.

Fino al 1994-95, gli alunni insufficienti in alcune discipline potevano sostenere, per ottenere la promozione, esami di riparazione dopo l'estate. A partire dal 1995-96 l'ammissione o meno all'anno successivo viene invece decisa direttamente al termine dell'anno scolastico; l'allievo che abbia lacune in un limitato numero di discipline viene ammesso con l'obbligo di recuperare, attraverso uno studio aggiuntivo, i debiti riscontrati.

Alla conclusione del ciclo scolastico, l'esame di Stato (già esame di maturità) si svolge in unica sessione annuale al termine del corso di studi della scuola secondaria superiore e, per gli istituti professionali e per gli istituti d'arte, al termine dei corsi integrativi. Ha la finalità di analizzare e verificare la

preparazione dei candidati in relazione agli obiettivi generali e specifici propri di ciascun indirizzo di studi.

Fino all'anno scolastico 1996/97, l'esame comprendeva due prove scritte e un colloquio. La prima prova scritta consisteva nello svolgimento di un tema scelto dal candidato tra quattro che gli erano proposti. La seconda prova scritta era indicata dal Ministero. La valutazione degli elaborati era effettuata collegialmente. Il colloquio verteva su concetti essenziali di due materie scelte dal candidato e dalla Commissione.

A conclusione dell'esame veniva formulato un motivato giudizio sulla base delle risultanze tratte dall'esito dell'esame, dal curriculum degli studi e ogni altro elemento a disposizione della Commissione.

Il giudizio si esprimeva con la dichiarazione di maturità adottata a maggioranza ed il voto finale era espresso in sessantesimi

La Commissione per gli esami di maturità era nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione ed era composta dal presidente e da cinque membri, di cui uno appartenente alla stessa classe.

Dall' a.s. 1998/99 è stata attuata la riforma degli esami di Stato, ai sensi della legge n° 425 del 10 dicembre 1997 (vedi cap. 3, § 9).

2.2.2. Disposizioni integrative in materia di valutazione¹³

Il Ministero integra le disposizioni in materia di valutazione stabilendo che:

- nei confronti degli alunni che presentino una insufficienza non grave in una o più discipline tale da non determinare una carenza nella preparazione complessiva, si procede ad una valutazione che tenga conto: a) della possibilità dell'alunno di raggiungere gli obiettivi formativi e di contenuto propri delle discipline interessate nel corso dell' a. s. successivo; b) delle possibilità di seguire proficuamente il programma di studi di detto a.s.

- La frequenza assidua e la partecipazione attiva alla vita della scuola sono elementi positivi che concorrono

¹³ O.M. 21-4- 1997, n. 266.

alla valutazione favorevole del profitto dell'alunno, quindi il numero delle assenze incide negativamente sul giudizio complessivo.

- Le attività di stage in aziende e di formazione effettuate durante l'a.s. sono egualmente oggetto di valutazione.

CAPITOLO 3

RIFORME DEL SISTEMA EDUCATIVO DI ISTRUZIONE E DI FORMAZIONE

Con la Legge Quadro promulgata il 10.2.2000, che prevede il Riordino dei Cicli di Istruzione è stato disposto un nuovo assetto complessivo del sistema scolastico. L'entrata in vigore, che avrebbe dovuto avvenire col settembre 2001, è stata sospesa dalla nuova maggioranza politica che ha assunto il governo dopo le elezioni della primavera 2001. Il nuovo governo ha affermato di voler rivedere le modalità attuative della riforma; non ha ancora deciso, al momento in cui il presente rapporto viene concluso, se e quali aspetti della stessa esso vuole modificare. Ci limitiamo pertanto ad esporre, nei § da 3.1 a 3.4, quale è il contenuto della legge 30 del 2000.

Essa afferma che il sistema educativo di istruzione e di formazione è finalizzato alla crescita e alla valorizzazione della persona umana, nel rispetto dei ritmi dell'età evolutiva, delle differenze e dell'identità di ciascuno, nel quadro della cooperazione tra scuola e genitori, in coerenza con le disposizioni in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche e secondo i principi sanciti dalla Costituzione e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. La Repubblica assicura a tutti pari opportunità di raggiungere elevati livelli culturali e di sviluppare le conoscenze, le capacità e le competenze, generali e di settore, coerenti con le attitudini e le scelte personali, adeguate all'inserimento nella vita sociale e nel mondo del lavoro anche con riguardo alle specifiche realtà territoriali.

Il sistema educativo di istruzione si articola nella scuola dell'infanzia, nel ciclo primario, che assume la denominazione di scuola di base, e nel ciclo secondario, che assume la denominazione di scuola secondaria. L'obbligo scolastico inizia al sesto anno e termina al quindicesimo anno di età. L'integrazione delle persone in situazione di handicap si realizza a norma della legge 5 febbraio 1992, n. 104, e successive modificazioni.

Con la riforma si sottolinea l'importanza fondamentale del controllo della lingua italiana e della

padronanza degli strumenti matematici. A questi due elementi si aggiungono la storia dell'Italia e la conoscenza di almeno due lingue straniere. Tra le novità vi è l'insegnamento di una lingua comunitaria a partire dai 6 anni e della seconda lingua dai 10 anni. Lo studio sistematico della storia inizia a 10 anni. Inoltre, in base al principio dell'autonomia, i programmi non saranno più rigidamente definiti, ma il M.P.I. si limiterà a stabilire obiettivi e contenuti generali, la cui applicazione sarà autonoma in ogni scuola.

Saranno oggetto di studio anche le forme di comunicazione multimediale, mentre gli studi sociali dovranno sviluppare l'educazione alla convivenza democratica nel contesto italiano, europeo e mondiale. Un posto di tutto rilievo è riservato ai calcolatori. Si darà anche più spazio alle lingue e alle culture d'origine degli studenti immigrati.

3.1. Scuola dell'infanzia

Si parte dal rilievo che solo recentemente la scuola per l'infanzia ha assunto forma di vera e propria istituzione educativa. In precedenza la sua funzione era quella di assistenza alle famiglie, alle madri lavoratrici in particolare, e di custodia dei bambini in un ambiente adatto alla loro crescita.

La denominazione "scuola dell'infanzia" è più rispondente alle caratteristiche attuali dell'istituzione. Essa svolge la funzione di filtro, arricchimento e valorizzazione nei riguardi delle esperienze extrascolastiche, sostiene e sviluppa la capacità critica, l'autonomia e difende dai condizionamenti. Inoltre coinvolge i genitori nella progettazione educativa.

Essa si è già posta come obiettivi:

- formazione di soggetti liberi, responsabili e attivamente partecipi alla vita della comunità locale, nazionale ed internazionale;
- maturazione dell'identità fisica, intellettuale e psicodinamica;
- conquista dell'autonomia: capacità di compiere scelte autonome in contesti relazionali e normativi diversi;

- sviluppo della libertà di pensiero;
- sviluppo della competenza: consolidamento delle abilità sensoriali, percettive, motorie, linguistiche e intellettive;
- comprensione, rielaborazione e comunicazione di conoscenze relative a specifici campi di esperienze¹⁴.

In base alla nuova riforma in atto, la scuola dell'infanzia, di durata triennale, concorre alla educazione e allo sviluppo affettivo, cognitivo e sociale dei bambini e delle bambine di età compresa tra i tre e i sei anni, promuovendone le potenzialità di autonomia, creatività, apprendimento e operando per assicurare una effettiva eguaglianza delle opportunità educative nel rispetto dell'orientamento educativo dei genitori, concorrendo alla formazione integrale dei bambini e delle bambine.

La scuola dell'infanzia è garantita a tutti i bambini e le bambine, in età compresa tra i tre e i sei anni.

3.2. Scuola di base

La scuola di base ha la durata di sette anni ed è caratterizzata da un percorso educativo unitario e articolato in rapporto alle esigenze di sviluppo degli alunni; si raccorda da un lato alla scuola dell'infanzia e dall'altro alla scuola secondaria. La stessa, attraverso un progressivo sviluppo del curriculum mediante il graduale passaggio dagli ambiti disciplinari alle singole discipline, persegue le seguenti finalità:

- a) acquisizione e sviluppo delle conoscenze e delle abilità di base;
- b) apprendimento di nuovi mezzi espressivi;
- c) potenziamento delle capacità relazionali e di orientamento nello spazio e nel tempo;
- d) educazione ai principi fondamentali della convivenza civile; consolidamento delle conoscenze di base, anche in relazione alla evoluzione sociale, culturale e scientifica della realtà contemporanea;

¹⁴ “Orientamenti dell'attività educativa nelle scuole materne statali”, D.M. del 3-6-1991.

e) sviluppo delle competenze e delle capacità di scelta individuali atte a consentire scelte fondate sulla pari dignità delle opzioni culturali successive.

La scuola di base si conclude con un esame di Stato dal quale deve emergere anche una indicazione orientativa non vincolante per la successiva scelta, nella scuola secondaria, dell'area e dell'indirizzo.

3.3. Scuola secondaria

La scuola secondaria ha la durata di cinque anni e si articola nelle aree: aree classico-umanistica, scientifica, tecnica e tecnologica, artistica e musicale. Essa ha la finalità di consolidare, riorganizzare ed accrescere le capacità e le competenze acquisite nella scuola di base, di sostenere e incoraggiare le attitudini e le vocazioni degli studenti, di arricchirne la formazione culturale, umana e civile, sostenendoli nella progressiva assunzione di responsabilità e di offrire loro conoscenze e capacità adeguate all'accesso all'istruzione superiore universitaria e non universitaria ovvero all'inserimento nel mondo del lavoro.

Ciascuna area è ripartita in indirizzi, anche mediante riordino e riduzione del numero di quelli precedentemente esistenti.

La scuola secondaria si realizza negli attuali istituti di istruzione secondaria di secondo grado che assumono la denominazione di "licei".

Nei primi due anni è garantita la possibilità di passare da un modulo all'altro anche di aree e di indirizzi diversi, mediante l'attivazione di apposite iniziative didattiche e finalizzate all'acquisizione di una preparazione adeguata alla nuova scelta. Nel corso del secondo anno, con il quale termina l'obbligo scolastico, si possono realizzare attività complementari e iniziative formative per collegare gli apprendimenti curricolari con le diverse realtà sociali, culturali, produttive e professionali. A conclusione di tale anno è rilasciata una certificazione attestante il percorso didattico svolto e le competenze acquisite. Negli ultimi tre anni, ferme restando le discipline obbligatorie, esercitazioni pratiche, esperienze formative e stages possono essere realizzati in Italia o all'estero anche con brevi periodi di

inserimento nelle realtà culturali, produttive, professionali e dei servizi. Verranno inoltre promossi tutti gli opportuni collegamenti con il sistema dell'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) e con l'università.

La frequenza positiva di qualsiasi segmento della scuola secondaria, annuale o modulare, comporta l'acquisizione di un credito formativo che può essere fatto valere, anche ai fini della ripresa degli studi eventualmente interrotti, nel passaggio da un'area o da un indirizzo di studi all'altro o nel passaggio alla formazione professionale. Analogamente, la frequenza positiva di segmenti della formazione professionale comporta l'acquisizione di crediti che possono essere fatti valere per l'accesso al sistema dell'istruzione.

Al termine della scuola secondaria, gli studenti sostengono l'esame di stato.

3.4. Le novità della riforma

Sulla base di questo testo, con la riforma dei cicli a regime gli studenti concluderanno la scuola superiore a 18 anni e non più a 19 come accade oggi. Di conseguenza potranno accedere all'università o alla formazione tecnica superiore con un anno di anticipo. Al posto delle scuole elementari, medie e superiori, ci saranno due cicli.

Tab. n. 8- I cicli

Età	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18
Cicli						I	II	III	IV	V	VI	VII	I	II	III	IV	V	
	materna					scuola dell'obbligo							secondarie superiori					

Come detto all'inizio del capitolo, al momento della stesura di questo rapporto non è noto se e quali modifiche saranno apportate a questa riforma.

3.5. Ridefinizione dei piani di studio

La riforma del sistema scolastico, correlata con la nuova architettura dei cicli, comporta una revisione dei contenuti.

Quando era previsto che la riforma iniziasse nel 2001 sono state costituite Commissioni di esperti per definire in dettaglio le indicazioni per i curricoli: indicazioni da intendere, coerentemente con il sistema dell'autonomia, come individuazione di obiettivi e progettazione di possibili percorsi, non come imposizione di rigidi programmi vincolanti. A causa della incertezza determinata dai mutamenti politici del 2001, non è possibile sapere quante tra tali indicazioni saranno di fatto recepite, e pertanto non le descriviamo.

Sintetizziamo invece un precedente testo, redatto da una Commissione anch'essa di nomina ministeriale e noto come "Documento dei Saggi", che fissa una cornice a carattere più generale e che pertanto è possibile ritenere permanga attuale. Esso individua, come linea portante della riforma un nuovo modo di concepire la scuola, alla quale viene assegnato come compito fondamentale quello di garantire a chi la frequenta:

- lo sviluppo di tutte le sue potenzialità e la capacità di orientarsi nel mondo in cui si vive al fine di raggiungere un equilibrio attivo e dinamico con esso;
- l'assimilazione e lo sviluppo della capacità di comprendere, costruire, criticare argomentazioni e discorsi, per dare significato alle proprie esperienze e anche difendersi da messaggi talvolta truccati in termini di verità e valore.

Di qui la duplice funzione assegnata alla scuola:

- delineare una mappa delle strutture culturali di base;
- assumere un impianto formativo che riconosca il valore imprescindibile della tradizione storica e lo ponga in relazione con la contemporaneità e con il contesto culturale e sociale;
- assicurare la coerenza tra i percorsi formativi e il futuro occupazionale dei giovani.

3.6. La formazione degli insegnanti

Nel passato gli insegnanti di scuola materna ed elementare sono stati formati in scuole secondarie di secondo

grado finalizzate a tale professione, mentre agli insegnanti di scuola secondaria è stata richiesta solo la laurea nella disciplina che dovevano insegnare, senza alcuna preparazione psicopedagogica. Ciò è stato ora modificato.

Con l'anno scolastico 1998-1999 è iniziato per gli insegnanti di scuola materna ed elementare un corso di laurea specifico, d'ora in poi necessario per partecipare ai concorsi all'insegnamento.

Per gli insegnanti di scuola secondaria sono presenti dall'anno 1999-2000 corsi di specializzazione post-laurea. L'organizzazione di questi corsi è affidata a scuole di specializzazione appositamente istituite, che operano con la collaborazione delle facoltà universitarie delle varie discipline (ad esempio: matematica, lettere, ecc.) e che curano l'approfondimento degli aspetti metodologici e didattici. Le scuole rilasceranno, a partire dal 2001 (la durata è infatti biennale), diplomi che hanno valore di abilitazione all'esercizio della professione e saranno richiesti per l'ammissione ai concorsi.

3.7 L'autonomia scolastica

Il principio dell'autonomia scolastica è enunciato nell'art. 21 della legge numero 59 del 15 Maggio 1997, che attribuisce a tutte le istituzioni scolastiche la personalità giuridica con i connessi poteri per l'esercizio dell'autonomia didattica e organizzativa, e disciplinato nel conseguente regolamento.¹⁵

L'autonomia è concepita come una strategia di riforma della scuola, centrata sul rafforzamento della dimensione della responsabilità. Si tratta di un vero e proprio metodo pedagogico per rendere la persona umana autonoma e responsabile, poiché non si può essere autonomi e responsabili se non lo si diventa mediante l'esercizio dell'autonomia e della responsabilità.

L'autonomia delle istituzioni scolastiche e degli istituti educativi si inserisce nel processo di realizzazione dell'autonomia e della riorganizzazione dell'intero sistema formativo. Ai fini della realizzazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche le funzioni dell'Amministrazione

¹⁵ D.M.8-3-1999, n.275.

centrale e periferica della pubblica istruzione in materia di gestione del servizio di istruzione sono progressivamente attribuite alle istituzioni scolastiche; con ciò si amplia, e si estende anche ai circoli didattici, alle scuole medie, ai licei, l'autonomia che in precedenza era limitata agli aspetti amministrativi e attribuita solo agli istituti tecnici e professionali e gli istituti d'arte.

La personalità giuridica e l'autonomia sono attribuite alle istituzioni scolastiche che soddisfino determinati requisiti dimensionali, per raggiungere i quali è stata modificata, in alcuni casi, la distribuzione delle scuole sul territorio .

Le istituzioni scolastiche che abbiano conseguito personalità giuridica hanno autonomia organizzativa e didattica, nel rispetto degli obiettivi del sistema nazionale di istruzione e degli standard di livello nazionale.

L'autonomia organizzativa è finalizzata alla realizzazione della flessibilità, della diversificazione, dell'efficienza e dell'efficacia del servizio scolastico, alla integrazione e al miglior utilizzo delle risorse e delle strutture, all'introduzione di tecnologie innovative e al coordinamento con il contesto territoriale.

L'autonomia didattica è finalizzata al perseguimento degli obiettivi generali del sistema nazionale di istruzione, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa da parte delle famiglie e del diritto ad apprendere. Essa si sostanzia nella scelta libera e programmata di metodologie, strumenti, organizzazione e tempi di insegnamento, da adottare nel rispetto della possibile pluralità di opzioni metodologiche, e in ogni iniziativa che sia espressione di libertà progettuale, compresa l'eventuale offerta di insegnamenti opzionali, facoltativi o aggiuntivi e nel rispetto delle esigenze formative degli studenti.

Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica, iniziative di utilizzazione delle strutture e delle tecnologie anche in orari extrascolastici e a fini di raccordo con il mondo del lavoro, iniziative di partecipazione a programmi nazionali, regionali o comunitari.

Ai capi d'istituto è conferita la qualifica dirigenziale contestualmente all'acquisto della personalità giuridica e dell'autonomia da parte delle singole istituzioni scolastiche.

Al dirigente scolastico sono affidati autonomi compiti di direzione, di coordinamento e valorizzazione delle risorse umane, di gestione di risorse finanziarie e strumentali, con connesse responsabilità in ordine ai risultati.¹⁶

L'obiettivo primario dell'autonomia scolastica è quello di consentire una maggiore flessibilità e l'adeguamento degli studi alle esigenze della comunità in cui ciascuna opera.

Considerato che l'attribuzione alle istituzioni scolastiche di un'ampia autonomia gestionale, didattica e organizzativa, rende necessaria la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza del servizio di istruzione, sono state assunte le specifiche iniziative di cui al § 3.10.¹⁷

3.8. Sistema formativo integrato tra istruzione e formazione

Il decreto legislativo n. 112, del 1998, ha posto le condizioni per la realizzazione di un sistema formativo integrato tra istruzione e formazione. Si prevede la creazione di un sistema di formazione tecnico-professionale superiore da offrire ai giovani in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore in alternativa ai tradizionali corsi universitari.

3.9. Riforma degli esami di Stato

La legge n. 425, del 10 dicembre 1997, ha riformato profondamente gli esami di Stato.

L'esame comprende tre prove scritte e un colloquio. La prima prova scritta è intesa ad accertare la padronanza della lingua italiana, nonché le capacità espressive logico-linguistiche e critiche del candidato; la seconda ha per oggetto una delle materie caratterizzanti il corso di studi; la terza, a carattere pluridisciplinare, verte sulle materie dell'ultimo anno di corso e consiste nella trattazione sintetica di argomenti, nella risposta a quesiti singoli o multipli ovvero

¹⁶D.L. 3-3-1999, n. 59.

¹⁷ Vedi pag 50

nella soluzione di problemi o di casi pratici o professionali o nello sviluppo di progetti.

I testi relativi alla prima e alla seconda prova scritta sono inviati dal Ministero della Pubblica Istruzione; il testo della terza prova scritta è predisposto dalla commissione d'esame con modalità predefinite.

Il colloquio si svolge su argomenti d'interesse multidisciplinare attinenti ai programmi ed al lavoro didattico dell'ultimo anno di corso.

A conclusione dell'esame di Stato è assegnato a ciascun candidato un voto finale complessivo in centesimi. Il voto finale è il risultato della somma dei punti attribuiti dalla commissione alle prove scritte e al colloquio e dei punti per il credito scolastico acquisito da ciascun candidato. La commissione d'esame dispone di 45 punti per la valutazione delle prove scritte e di 35 per la valutazione del colloquio. Ciascun candidato può far valere un credito scolastico massimo di 20 punti. Il punteggio minimo complessivo per superare l'esame è di 60/100. Il punteggio massimo di 100 può essere motivatamente integrato dalla commissione fino ad un massimo di 5 punti qualora il candidato abbia ottenuto un credito scolastico di almeno 15 punti e un risultato complessivo nella prova d'esame pari almeno a 70 punti.

La commissione d'esame è nominata dal Ministero della Pubblica Istruzione ed è composta di non più di otto membri, dei quali un 50% interni e il restante 50% esterni all'istituto, più il presidente esterno.

3.10. Servizio Nazionale per la Qualità dell'Istruzione

La direttiva n. 307 del 21 Maggio 1997 ha istituito il Servizio Nazionale per la Qualità dell'Istruzione. Il Servizio cura linee di intervento relative sia ad aspetti didattici dell'attività delle scuole, sia a variabili che connotano sul piano organizzativo, sociale economico e culturale le condizioni in cui le scuole svolgono la loro attività.

Il principale strumento, ai fini indicati, è l'Istituto Nazionale per la Valutazione del sistema dell'istruzione,

organismo che costituisce la trasformazione del Centro Europeo dell'Educazione (CEDE) di Frascati¹⁸

Esso valuta l'efficienza e l'efficacia del sistema di istruzione nel suo complesso e analiticamente, inquadrandolo nel contesto internazionale; studia le cause dell'insuccesso e della dispersione scolastica; valuta gli esiti delle innovazioni; assicura la partecipazione italiana a ricerche internazionali rilevanti per il settore.

3.11. Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione

L'accelerazione dell'evoluzione socioculturale verso la società dell'informazione rende necessaria una corrispondente accelerazione nella stessa direzione del sistema formativo.

Per questo il Ministero della Pubblica Istruzione ha promosso il *Programma di Sviluppo delle Tecnologie Didattiche 1997-2000*.

Si tratta di un programma su vasta scala che coinvolge l'intero sistema scolastico italiano, basato su un forte investimento pubblico, ma anche sulla mobilitazione del mondo industriale e dei servizi privati.

Il programma ha fissato tre grandi categorie di obiettivi:

- a) promuovere negli studenti la padronanza della multimedialità;
- b) migliorare l'efficacia dei processi di insegnamento-apprendimento e la stessa organizzazione della didattica;
- c) migliorare la professionalità degli insegnanti.

Nel primo anno è stato promosso un *progetto speciale per l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare*. Sono in preparazione altri progetti per le abilità linguistiche, l'educazione scientifica e l'educazione musicale.

3.11.1. Le soluzioni tecnologiche

¹⁸ * D.L. 20-7-1999, n.258

3.11.1.1. Quali tecnologie vengono adottate

Il concetto di multimedialità del Programma è molto ampio: tutte le Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione e, soprattutto, la loro integrazione, sono prese in considerazione. Si utilizzano quindi, a diversi livelli, tecnologie informatiche, telematiche e televisive e audiovisive. Naturalmente le reti telematiche e le stazioni di lavoro multimediali sono i principali strumenti di integrazione.

3.11.1.2. Il collegamento in rete

Uno degli obiettivi del programma è il collegamento in rete di tutte le scuole in Internet. Ogni singola scuola può accedere ad Internet in diversi modi.

Il Ministero organizza e finanzia anche un certo numero di *Progetti Pilota* dedicati alla sperimentazione di soluzioni didattiche, tecniche e organizzative originali.

CAPITOLO 4

QUADRO NORMATIVO IN MATERIA DI EQUITÀ ED ACCESSO ALL'EDUCAZIONE

4.1. Disposizioni per l'integrazione scolastica degli alunni handicappati¹⁹

La Repubblica Italiana garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nella società. Previene e rimuove le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili, politici e patrimoniali; persegue il recupero funzionale e sociale della persona affetta da minorazioni fisiche, psichiche e sensoriali, tutela giuridicamente ed economicamente e predispone interventi volti a superare stati di emarginazione e di esclusione sociale.

Tali disposizioni si applicano anche agli stranieri e agli apolidi.

La realizzazione dell'integrazione sociale dei soggetti portatori di handicap si persegue attraverso l'intervento tempestivo dei servizi terapeutici e riabilitativi, fornendo informazioni di carattere socio-sanitario alla famiglia della persona handicappata, garantendole nel contempo un adeguato sostegno psicologico e psicopedagogico e promuovendo, con l'apporto di enti e associazioni, iniziative permanenti di informazione e di partecipazione della popolazione per l'inserimento sociale del disabile.

Sono previsti interventi diretti ad assicurare l'accesso agli edifici pubblici e privati e ad eliminare le barriere fisiche che ostacolano i movimenti nei luoghi pubblici, nonché l'adeguamento delle attrezzature e del personale dei servizi educativi, sportivi, di tempo libero e sociali.

Si prevedono, inoltre, provvedimenti che rendano effettivi il diritto all'informazione e il diritto allo studio della

¹⁹ L.5-2-1992, n. 104 e L. 22-3-2000, n. 69.

persona handicappata, con particolare riferimento alle dotazioni didattiche e tecniche, ai programmi, ai linguaggi specializzati, alle prove di valutazione e alla disponibilità di personale appositamente qualificato.

Saranno poi organizzate attività extra-scolastiche al fine di integrare ed estendere l'attività educativa in continuità e in coerenza con l'azione della scuola.

4.1.1. Diritto all'educazione

È garantito il diritto all'educazione e all'istruzione della persona handicappata nella scuola materna e nelle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado e nelle istituzioni universitarie.

All'individuazione dell'alunno come persona handicappata e all'acquisizione della documentazione risultante dalla diagnosi funzionale fa seguito la formulazione di un profilo dinamico funzionale e di un piano educativo individualizzato, a cui provvedono congiuntamente operatori delle unità sanitarie locali, personale docente specializzato nonché un operatore psico-pedagogico, con la collaborazione dei genitori.

Ai minori handicappati soggetti all'obbligo scolastico, temporaneamente impediti per motivi di salute a frequentare la scuola sono comunque garantite l'educazione e l'istruzione scolastica, mediante l'istituzione di sezioni staccate di classi ordinarie della scuola statale.

4.1.2. Integrazione scolastica

Le iniziative di integrazione e di sostegno per gli alunni handicappati dovranno essere inserite in un programma elaborato dal Collegio dei docenti, sulla base di criteri generali indicati dal Consiglio di istituto e dalle proposte dei Consigli di classe.

Si prevede inoltre la programmazione coordinata dei servizi scolastici con quelli sanitari, socio-assistenziali, culturali, ricreativi e sportivi. Tali accordi di programma sono finalizzati alla predisposizione, attuazione e verifica congiunte dei progetti educativi, riabilitativi e di socializzazione individualizzati.

Il Ministero della Pubblica Istruzione provvede inoltre alla formazione e all'aggiornamento del personale docente per l'acquisizione di conoscenze in materia di integrazione scolastica degli studenti handicappati²⁰. È prevista altresì l'attivazione di forme sistematiche di orientamento a partire almeno dalla I classe della scuola secondaria di I grado. Per garantire la continuità educativa tra i diversi gradi di scuola sono poi previste forme obbligatorie di consultazione tra insegnanti del ciclo inferiore e del ciclo superiore.

Per favorire l'integrazione scolastica vengono inoltre istituiti dei gruppi di lavoro cui partecipano anche esperti designati dalle associazioni delle persone handicappate, con compiti di consulenza e di proposta al Provveditore agli Studi e alle singole scuole.

Per la valutazione degli alunni handicappati, sulla base del piano educativo individualizzato, viene indicato per quali discipline sono stati adottati particolari criteri didattici e quali attività integrative e di sostegno siano state svolte anche in parziale sostituzione dei programmi di alcune discipline.

Nella scuola dell'obbligo sono predisposte prove d'esame corrispondenti agli insegnamenti impartiti e idonee a valutare il progresso dell'allievo in rapporto alle sue potenzialità e ai livelli di apprendimento iniziali.

Nella scuola secondaria di II grado, per gli alunni handicappati sono consentite prove equipollenti e tempi più lunghi per l'effettuazione delle prove scritte e la presenza di assistenti per l'autonomia e la comunicazione.

Gli alunni handicappati sostengono gli esami anche universitari con l'uso degli ausili loro necessari.

Per la formazione professionale le regioni realizzano l'inserimento della persona handicappata negli ordinari corsi di formazione professionale e garantiscono agli allievi handicappati che non siano in grado di avvalersi dei metodi di apprendimento ordinari l'acquisizione di una qualifica anche mediante attività specifiche, tenendo conto dell'orientamento emerso dai piani educativi individualizzati realizzati durante l'iter scolastico.

Le regioni e i comuni, i concorsi di comuni ed il CONI realizzano l'accessibilità e la fruibilità delle strutture sportive e dei connessi servizi da parte delle persone handicappate.

²⁰ D.P.R. 23-8-1988, n. 399.

Sono inoltre previste iniziative dei servizi radiotelevisivi e telefonici, atte a favorire la ricezione da parte di persone con handicap sensoriali di programmi di informazione, culturali e di svago e la diffusione di decodificatori.

4.2. Quadro normativo in materia d'immigrazione e multiculturalità

4.2.1. Disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero.

Le norme²¹ relative all'istruzione degli stranieri e all'educazione interculturale prevedono che i minori stranieri presenti sul territorio siano soggetti all'obbligo scolastico: ad essi, cioè, si applicano tutte le norme vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione alla vita della comunità scolastica. Si decreta, inoltre, che l'effettività del diritto allo studio è garantita dallo stato, dalle regioni e dagli enti locali anche mediante l'attivazione di appositi corsi e iniziative per l'apprendimento della lingua italiana. Tra l'altro, le istituzioni scolastiche sono incoraggiate a promuovere l'accoglienza degli stranieri adulti regolarmente soggiornanti mediante l'attivazione di corsi di alfabetizzazione nelle scuole elementari e medie, la realizzazione di un'offerta culturale valida, la predisposizione di percorsi integrativi degli studi svolti nel paese di provenienza (al fine del conseguimento del titolo dell'obbligo o del diploma di scuola secondaria superiore), la realizzazione e attuazione di corsi di lingua italiana nonché di corsi di formazione.

Tab. 9 - conoscenza della lingua italiana

Grado di conoscenza della lingua italiana	Alumni stranieri	% (al netto delle risposte)
Buona	9,967	40,42
Sufficiente	9,273	37,61
Insufficiente	5,416	21,97
Non risposto	1,998	-

²¹ D.L. 25-7-1986, n. 286.

E' inoltre garantita la parità di trattamento tra straniero e italiano in materia di istruzione universitaria. In particolare, viene promosso l'accesso degli stranieri ai corsi universitari tenendo conto degli orientamenti comunitari in proposito, riguardanti nella fattispecie l'inserimento di una quota di studenti universitari stranieri, stipulando apposite intese con gli atenei stranieri per la mobilità studentesca, nonché organizzando attività di orientamento e accoglienza.

Norme particolari disciplinano gli adempimenti richiesti agli stranieri per il conseguimento del visto di ingresso e del permesso di soggiorno per motivi di studio, la rinnovabilità del permesso di soggiorno per motivi di studio, l'erogazione di borse di studio, sussidi e premi agli studenti stranieri, la realizzazione di corsi di lingua italiana per gli stranieri che intendono accedere all'istruzione universitaria in Italia e il riconoscimento dei titoli conseguiti all'estero. Il numero massimo dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno per l'accesso all'istruzione universitaria è disciplinato annualmente, con decreto del ministro degli affari esteri, di concerto con il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, e con il ministro dell'interno.

Tab. 10-Ripartizione percentuale degli alunni stranieri per sesso secondo l'ordine di studi

Livello scolastico	Maschi %		Femmine %	
	Statali	non statali	statali	non statali
Materne	46,61	53,39	44,06	55,94
Elementari	90,49	9,51	89,88	10,12
Medie	92,98	7,02	92,52	7,48

4.2.2. L'educazione interculturale²²

Per il coordinamento degli interventi a favore degli alunni stranieri, si ritiene necessaria la costituzione presso i Provveditorati agli studi di gruppi di lavoro e di un ufficio di riferimento. Il fine è quello di assicurare il necessario collegamento con gli Enti locali ed altre istituzioni interessate e un rapporto costante con qualificate rappresentanze delle comunità straniere, per l'individuazione dei bisogni, la

²² C.M. 26-7-1990, n. 205.

programmazione degli interventi e l'assistenza alle iniziative attuate dalle scuole.

Riguardo all'evidente problema dell'integrazione linguistica e alla conseguente ricerca di un'adeguata organizzazione scolastica, è risultata assai proficua l'alternanza di periodi di presenza degli alunni stranieri nelle classi con momenti di applicazione e attività di laboratorio linguistico in gruppi di soli stranieri. Per quanto possibile, le attività di sostegno linguistico vengono intensificate nella fase iniziale dell'anno scolastico. Per gli alunni comunitari, tra l'altro, è prevista²³ la promozione dell'insegnamento della lingua e della cultura del paese d'origine, coordinandolo con l'insegnamento delle materie obbligatorie e comprese nel piano di studio.

4.2.3. Convivenza democratica - L'impegno progettuale della scuola²⁴

Tra i vari obiettivi perseguiti, il sistema formativo nazionale si ripropone di riuscire ad affrontare, in modo adeguato e sulla base di una proposta educativa credibile, le situazioni di contrasto e di intolleranza che si riscontrano purtroppo anche in ambiente scolastico. Si tratta, per la scuola dell'obbligo e del pre-obbligo, di controllare e generalizzare un intervento educativo già largamente praticato e, per la scuola secondaria superiore, di ricordare le iniziative istituzionali alle esperienze dei giovani, per promuovere una riflessione intenzionale e sistematica, nell'ottica della continuità del sistema scolastico e come risposta ai bisogni formativi.

È da sottolineare che l'educazione interculturale non si esaurisce nei problemi posti dalla presenza di alunni stranieri a scuola, ma si estende alla complessità del confronto tra culture, nella dimensione europea e mondiale dell'insegnamento, e costituisce la risposta più alta e globale al razzismo e all'antisemitismo. Essa comporta la disponibilità a conoscere e a farsi conoscere, nel rispetto dell'identità di ciascuno, in un clima di dialogo e di solidarietà. La comprensione delle altre culture e dei

²³ D.P.R. n. 722/1982.

²⁴ C.M. 2-3- 1994, n. 73.

problemi della società multiculturale può essere agevolata, ad esempio, da una serie di interventi volti ad integrare le attività culturali, quali la fruizione di mass media, spettacoli teatrali e cinematografici e la promozione di viaggi e scambi. Nel settore dell'istruzione classica, inoltre, è stata attivata un'interessante sperimentazione di "Liceo Europeo", utilizzando le strutture di nove convitti nazionali o educandati femminili. Al liceo sono ammessi sia cittadini italiani che cittadini degli altri Paesi europei, tanto più che il progetto è inteso a promuovere la formazione di una "coscienza europea" per assicurare una pacifica e proficua convivenza dei vari popoli europei.

Per quanto concerne le attività interculturali, possono essere illustrati, secondo il livello di studi, aspetti ed elementi culturali, linguistici, storici e geografici del Paese d'origine degli stranieri presenti in classe ed inoltre possono essere introdotti confronti tra gli stili di vita, ponendo in risalto le diversità in un quadro di riconoscimento delle somiglianze. Per l'organizzazione di corsi di lingua e cultura d'origine, richiesti da gruppi etnici concentrati sul territorio, sopperiscono, in mancanza di risorse specifiche, gli interventi degli enti locali e delle comunità degli immigrati.

Per quanto concerne l'istruzione degli adulti e degli allievi stranieri di età superiore ai sedici anni sono previsti corsi di alfabetizzazione e corsi sperimentali di scuola media per lavoratori. Ulteriori possibilità sono offerte dai corsi serali di qualifica negli istituti professionali.

Occorre ricordare che l'educazione interculturale coinvolge tutti gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici, per cui si pone qui in risalto il tema della formazione del personale. Si tratta cioè di assicurare sia le necessarie conoscenze culturali di tipo filosofico, storico-sociale, antropologico, linguistico e pedagogico, sia le competenze metodologiche che riguardano la gestione della classe, la conciliazione degli obiettivi cognitivi e affettivi con quelli comportamentali, l'animazione dei gruppi, l'individualizzazione dell'insegnamento, la didattica disciplinare e interdisciplinare per problemi, per obiettivi e per concetti. Sono inoltre previste²⁵ apposite attività di sostegno e specifici insegnamenti integrativi nella lingua e cultura d'origine per la formazione dei figli di cittadini

²⁵ D.L. 16-4-1994, n. 297.

comunitari residenti in Italia e degli alunni extracomunitari. In questo modo, l'istruzione obbligatoria concorre alla formazione dell'uomo e del cittadino secondo i principi sanciti dalla Costituzione nel rispetto delle diversità individuali, sociali e culturali, promuovendone lo sviluppo psico-sociale.

Alla scuola dell'obbligo viene assegnato il compito di promuovere un intervento educativo²⁶ volto a favorire un clima di confronto dinamico e di reciproca trasformazione. L'obbligo scolastico previsto per i minori stranieri sottintende inoltre l'applicazione di tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto allo studio, di accesso ai servizi educativi e di partecipazione attiva alla vita della comunità. La scuola promuove, dunque, l'accettazione delle differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra culture e della tolleranza. A tal fine promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni. Tali attività vengono realizzate attraverso una rilevazione dei bisogni locali ed una programmazione territoriale integrata in collaborazione con organismi non governativi, associazioni di volontariato e comunità straniere.

Tab. 11 - Percentuali di frequenza nelle scuole statali per alunni italiani e stranieri

Livello scolastico	Presenza % nelle scuole statali	
	italiani	stranieri
Materne	52,6	45,5
Elementari	91,9	90,1
Medie	95,3	92,7
Totale	84,2	79,9

4.2.4. Tutela delle minoranze linguistiche²⁷

La Repubblica italiana promuove²⁸ la valorizzazione e la tutela delle seguenti minoranze linguistico-culturali: albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda.

²⁶ L. 6-3-1998, n. 40.

²⁷ In G.U. n. 297, del 20-12-1999.

²⁸ L. 15-12-1999, n. 482.

Nelle relative scuole materne l'educazione linguistica prevede, accanto all'uso della lingua italiana, anche l'uso della lingua della minoranza per lo svolgimento delle attività educative, mentre nelle scuole elementari e nelle secondarie di primo grado è previsto l'uso anche della lingua della minoranza come strumento di insegnamento.

4.2.5. Alunni appartenenti a comunità nomadi²⁹

Al fine di favorire l'integrazione nel sistema scolastico italiano degli alunni provenienti da altri paesi, è stata avviata, in particolare, una raccolta di informazioni sulle problematiche specifiche degli alunni appartenenti a comunità nomadi. L'iniziativa ha fatto emergere la questione relativa alla difficile integrazione degli alunni nomadi, la quale, rappresentando un fenomeno specifico, non assimilabile a quello degli stranieri, necessita di un maggior approfondimento conoscitivo. La constatazione che i ragazzi nomadi presenti nelle scuole elementari, medie e superiori non statali sono appena 78, e che solo la materna non statale registra un numero di nomadi più consistente (523 bambini), ha indotto a trattare i dati relativi alla sola scuola statale, nella quale sono iscritti circa 9.000 alunni appartenenti a comunità nomadi.

Tab. 12 - alunni nomadi nella scuola statale

	nomadi	1 alunno nomade per....al. tot.
Materne	1.713	506
Elementari	5.100	483
Medie	1768	943
Superiori	401	5.567
Totale	8.982	805

Come si può notare dalla tabella 12, il sistema scolastico statale è frequentato nell'a.s. 1999/2000 da 8.982 nomadi. Rispetto alla popolazione scolastica complessiva è iscritto, mediamente, un ragazzo nomade ogni 805 alunni.

La presenza più consistente si riscontra nella scuola elementare con 5.100 alunni, corrispondente ad un valore

²⁹ Dati attinti da una pubblicazione a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione Tecnologica, Ufficio di supporto alle decisioni, ottobre 2000.

medio di un nomade ogni 483 alunni, valore che raggiunge nella scuola media, anche se scuola dell'obbligo, 943 studenti ogni nomade arrivando, addirittura, nella scuola superiore ad un alunno nomade ogni 5.567 studenti.

Nella scuola materna, dove è noto che in generale si sono raggiunti ormai livelli di quasi completa "scolarizzazione", è presente un nomade ogni 506 bambini. Le tabelle 13 e 14, rispettivamente per l'istruzione elementare e media, prospettano la ripartizione degli alunni nomadi nei vari anni di corso.

**Tab. 13 - alunni nomadi nella scuola elementare statale
(per anno di corso)**

	nomadi	1 alunno nomade per ...totale	Distribuzione nomadi per anno di corso %	Distribuzione alunni per anno di corso %
Prima	1.285	368	25,20	19,21
Seconda	1.069	465	20,96	20,18
Terza	969	513	19,00	20,18
Quarta	910	550	17,84	20,32
Quinta	867	572	17,00	20,11
Totale	5.100	483	100,00	100,00

L'esame congiunto delle due tabelle porta ad evidenziare che la prima classe della scuola elementare è frequentata da 1.285 alunni nomadi, valore che diminuisce progressivamente fino ad arrivare agli 867 alunni di quinta elementare e al numero quasi irrilevante di 337 studenti nella terza classe della scuola media. Esaminando la loro distribuzione percentuale per singolo anno di corso, si può presumere (presunzione dovuta alla indisponibilità di serie storiche sul fenomeno) che l'iter scolastico degli alunni nomadi nella scuola elementare si interrompa sempre più con il passare degli anni di corso.

**Tab. 14 - alunni nomadi nella scuola media statale
(per anno di corso)**

	Nomadi	1 alunno nomade per ...tot. al.	distribuzione nomadi per anno di corso %	distribuzione alunni per anno di corso %
Prima	965	602	54,58	34,82
Seconda	466	1.176	26,36	32,87
Terza	337	1.599	19,06	32,32
Totale	1.768	934	100,00	100,00

Risulta con evidenza, dall'esame della tabella 14, relativa alla scuola media, la forte differenza di valori tra i vari anni di corso. Infatti, nell'ultimo anno di tale grado di

istruzione risulta iscritto poco più di un terzo di alunni nomadi rispetto al totale dei frequentanti il primo anno di corso, nello stesso anno scolastico.

Tali valori si potrebbero spiegare o con un progressivo aumento, negli anni, degli alunni nomadi frequentanti i primi anni di scuola o, ipotesi purtroppo più plausibile, con l'interruzione del percorso scolastico della maggior parte di questi ragazzi.

Ciò probabilmente è dovuto a varie cause di natura sociale che determinano una situazione di notevole disagio e quindi di scarsa integrazione.

Tab. 15- alunni nomadi nella scuola superiore statale

	nomadi	1 alunno nomade per ...tot. al.
Classici, scient. e magistrali	78	9.022
Tecnici	56	14.821
Professionali	260	1.846
Licei art. e Ist. Art.	7	11.960
Totale	401 *	5.230

* frequentanti il primo anno 362 pari al 90,27%

La presenza negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado di studenti appartenenti a comunità nomadi (tab. 15) è dovuta presumibilmente all'assolvimento dell'obbligo per il primo anno di corso; infatti, dei 401 frequentanti, ben il 90,27% frequenta il primo anno.

Analizzando i dati per tipo di istruzione, si nota una maggiore presenza di nomadi negli istituti professionali; infatti, in tali scuole si trova un nomade ogni 1.846 studenti, mentre tale indice varia negli altri tipi di istituti con un valore di 1 a 9.022 studenti negli istituti classici, scientifici e magistrali; di 1 ogni 14.821 negli istituti tecnici e di 1 nomade ogni 11.960 iscritti nei licei artistici e negli istituti d'arte. Il valore più elevato presente nell'istruzione classica, scientifica e magistrale rispetto a quella tecnica è dovuto ad una relativa maggiore affluenza verso gli istituti e le scuole magistrali.

4.2.6. Alunni con cittadinanza non italiana

Nell'ultimo ventennio il numero degli alunni con cittadinanza non italiana nel nostro sistema scolastico è cresciuto in maniera assai rilevante: durante l'a.s. 1999/00,

infatti, essi superano di gran lunga le 100.000 unità, e costituiscono l'1,47% degli studenti frequentanti, percentuale di gran lunga maggiore rispetto allo 0,06% degli anni ottanta.

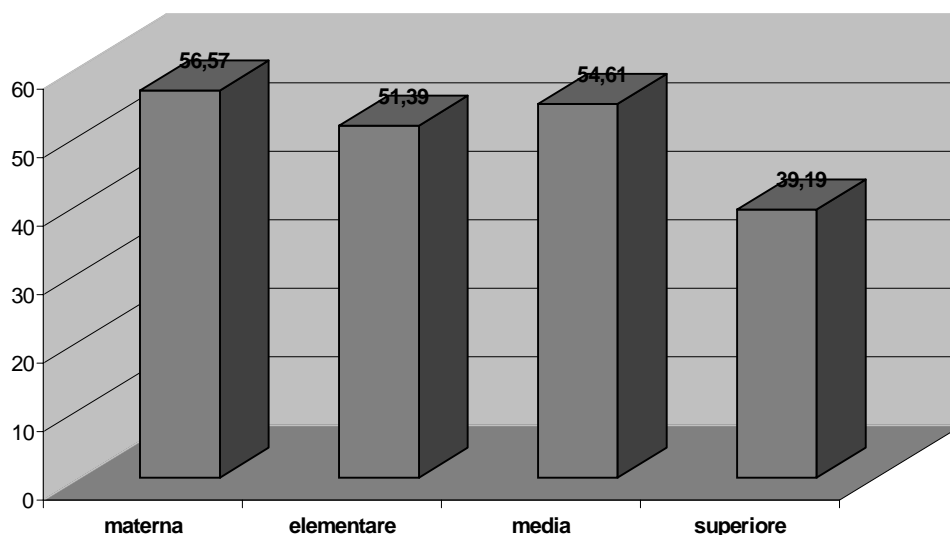
Relativamente alla distribuzione degli alunni stranieri sul territorio nazionale, è possibile notare come essa risulti disomogenea, in quanto concentrata per lo più nelle aree del Centro-Nord del Paese. È inoltre necessario sottolineare che, nonostante permanga negli anni una preminenza di alunni stranieri provenienti da paesi extraeuropei (57,08%), tendano nell'a.s. 1999/00 ad aumentare anche le presenze degli studenti europei (42,92%) e, in modo particolare, quelle relative a coloro che giungono dai paesi che non fanno parte dell'Unione Europea. Si sta assistendo, infatti, ad un massiccio flusso di alunni provenienti dai paesi europei non comunitari e in particolare dell'Est europeo.

La percentuale di alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica non è omogenea nemmeno se osservata attraverso i vari ordini di scuola: risulta infatti ancora rilevante la presenza di alunni stranieri segnatamente nelle scuole elementari (il 2,03% sul totale della popolazione); leggermente inferiore rispetto a queste ma comunque significativa si rileva la loro presenza nelle materne e nelle medie (rispettivamente l'1,69% e l'1,68%) ed è infine circoscritta nelle superiori (0,58%).

Le dinamiche che negli ultimi anni stanno caratterizzando i movimenti migratori si riflettono sulla distribuzione territoriale degli studenti stranieri nelle scuole italiane. La presenza di alunni stranieri in termini assoluti risulta molto marcata e notevolmente più elevata nelle scuole del Nord-Ovest, anche se le variazioni in termini percentuali rispetto allo scorso anno rivelano in maniera assai netta l'aumento complessivo della popolazione di studenti stranieri che frequentano le scuole italiane, in tutto il Paese gli aumenti percentuali superano sempre il 35%. Viene inoltre confermata la propensione da parte degli alunni con cittadinanza non italiana alla frequenza delle scuole materne ed elementari, mentre sono dagli stessi scarsamente frequentate le scuole medie e, ancor meno, quelle superiori. Tale dato è riconducibile, con tutta probabilità, in parte al fenomeno generalizzato della dispersione scolastica e, in parte, alle condizioni socio-economiche meno agiate degli stranieri rispetto a quelle della media nazionale, che li

portano evidentemente a un ingresso anticipato nel mondo del lavoro.

In generale, è quindi possibile rilevare che il fenomeno della presenza degli alunni stranieri interessa diffusamente il nostro sistema scolastico. Dal grafico n. 1 si evince che, tra le scuole materne, elementari e secondarie di I grado rilevate, oltre la metà registra una presenza di alunni con cittadinanza non italiana (rispettivamente 56,7%, 51,39% e 54,61%). Anche le scuole secondarie di II grado registrano percentuali assai significative raggiungendo quasi il 40%³⁰



Graf.1 - Percentuale di scuole di alunni con cittadinanza non italiana sul totale delle scuole rilevate per ordine di scuola

4.2.7. La formazione degli insegnanti all'educazione interculturale

³⁰ Dati attinti dalla pubblicazione "Alunni con Cittadinanza non Italiana - Anno scolastico 1999/00", a cura del Ministero della Pubblica Istruzione - Servizio per l'Automazione Informatica e l'Innovazione Tecnologica, ottobre 2000.

Se alcuni anni fa la scuola era in buona parte impreparata ad affrontare non tanto l'ondata crescente delle immigrazioni quanto una nuova impostazione della didattica capace di dare spazio alle esigenze dell'accoglienza e della formazione interculturale, oggi il panorama va trasformandosi anche sotto la spinta del fenomeno. La scuola italiana, infatti, sta reagendo in misura qualitativamente significativa rispetto alla dimensione puramente quantitativa del fenomeno migratorio: Direttori Didattici, Presidi e singoli insegnanti si attivano per avviare nuove discussioni, per aggiornare i propri obiettivi, per modificare la propria didattica e per cercare collaborazione e supporti.

Di qui la richiesta pressante di un aggiornamento se non addirittura di una specifica formazione degli insegnanti sulle nuove tematiche: sono circa 3.600 (15%) le scuole e i Circoli che hanno intrapreso qualche iniziativa al proprio interno. Il coinvolgimento è crescente a mano a mano che si sale nel livello scolastico in quanto si passa da appena il 9,8% delle scuole materne al 17,4% delle scuole elementari, fino al 20,3% delle scuole medie

Quando si va ad analizzare le indicazioni avanzate dalle scuole, si scopre che l'attenzione maggiore viene data ad una formazione che affronti il problema dell'intercultura e dell'accoglienza dell'alunno straniero con angolature diverse: da quelle psicologiche a quelle pedagogiche e didattiche. Tuttavia, anche l'aggiornamento su una educazione interculturale più autonomamente intesa è piuttosto sentita; la stessa educazione linguistica è vista da molti insegnanti come fondamentale strumento per agevolare il dialogo e l'inserimento dell'alunno straniero.

4.2.8. Formazione di “mediatori culturali”

La Direzione Didattica Statale del V Circolo di Lecce ha messo in atto un progetto esecutivo locale mirante alla formazione dei cosiddetti “mediatori culturali”, allo scopo di facilitare l'inserimento degli alunni immigrati nelle classi.³¹ Il progetto si propone di fornire ad immigrati adulti i requisiti di

³¹ Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Elementare div. VI, in ottemperanza a quanto disposto dal tavolo di lavoro “Progetto Puglia” – D.P.C.M. del 22.01.1999.

base e le competenze per affrontare e far affrontare i problemi della transizione tra esperienze di vita diversificate, dell'integrazione personale e lavorativa e dei rapporti con il "pubblico" e la società italiana, a partire dal perfezionamento dello strumento veicolare rappresentato dalla lingua italiana, lungo un percorso che consenta di far conoscere ed apprezzare ai futuri mediatori linguistici e culturali valori, regole, attese, temi, schemi mentali e comportamentali dell'identità italiana, con particolare riferimento ai sistemi educativi aperti al confronto in una dimensione europea. Il progetto fa proprie finalità specifiche dell'educazione interculturale, quali: valorizzazione delle differenze; dialogo interreligioso; multimedialità e pluralità dei linguaggi; tolleranza e solidarietà; approccio alla differenziazione dei saperi.

I destinatari finali del progetto sono costituiti da 5-10 stranieri di età tra i venti e i trenta anni, in possesso di un livello culturale di partenza medio alto, alle prime esperienze lavorative, con un orientamento positivo verso la società di accoglienza e che abbiano svolto o svolgano funzioni di leader all'interno delle comunità locali di immigrati.

Da un'analisi della situazione attuale, si avverte una notevole esigenza di facilitazioni dei rapporti tra ambienti della società italiana, anche predisposti all'accoglienza e all'integrazione, ma sforniti degli strumenti culturali e linguistici necessari alla comprensione e al dialogo tra "diversi" per etnia, fede religiosa, valori civili e cultura.

L'orizzonte di attesa, oltre a rendere positiva l'esperienza dei mediatori per affrontare le emergenze poste in atto dai flussi migratori, potrebbe facilitare l'esperienza scolastica ai minori attraverso un'accoglienza dignitosa e costruttiva.

Il progetto si articolerà in 200 ore di attività da svolgere nell'anno scolastico 1999-2000, durante le quali saranno trattate quattro ore di intervento formativo: lingua italiana; normativa e pratiche scolastiche italiane a confronto con le pratiche scolastiche delle aree di provenienza; servizi sociali, sanitari, lavorativi, artistici e culturali italiani; educazione civica.

4.2.9. Il ritardo scolastico degli alunni stranieri

Nell'anno 2000, come illustrato da una recente ricerca del CENSIS³², si rileva che a scuola quattro alunni stranieri su dieci restano indietro: dato da ricollegare al fatto che arrivano da paesi in cui l'istruzione è ancora fattore elitario, inoltre vengono inseriti fra compagni di classe più piccoli e vivono con estremo disagio e come fattore emarginante la scarsa conoscenza della lingua italiana. Ne consegue che, mentre il 55,7% degli studenti immigrati è in regola, il 44% dei bimbi di origine straniera accumula uno, due e anche tre anni di ritardo rispetto al normale, con una situazione di maggiore difficoltà soprattutto al primo anno.

Va inoltre segnalato che, nel caso degli studenti immigrati, il 75% di loro frequenta un istituto tecnico o professionale, più orientato verso il mondo del lavoro.

Tab. 16 - Ritardi scolastici degli alunni stranieri

Circoscrizioni geografiche	regolari	Un anno	Due anni	Tre anni	Quattro anni e più
Scuole elementari					
Italia settentrionale	51,8	30,1	11,6	3,6	2,9
Italia centrale	48,3	30,7	11,7	5,4	3,9
Italia meridionale	38,3	32,4	17	5,3	7
Italia insulare	49	23,4	9,9	9,2	8,5
Totale	49,8	30,2	11,8	4,5	3,7
Scuole medie					
Italia settentrionale	32,7	29,6	20,3	10,6	6,8
Italia centrale	31,7	27,7	19	12,2	9,4
Italia meridionale	30,9	32,9	20,7	11	4,5
Italia insulare	33,1	33,1	11,5	12,7	9,6
Totale	32,2	29,2	19,6	11,3	7,7

4.3. Insegnamento della religione cattolica e diritti delle altre confessioni religiose

4.3.1. Insegnamento della religione cattolica

Nelle scuole pubbliche non universitarie di ogni ordine e grado l'insegnamento della religione cattolica è disciplinato dall'accordo tra la Repubblica Italiana e la Santa sede.

I docenti incaricati di tale insegnamento fanno parte della componente docente negli organi scolastici con gli stessi diritti e doveri degli altri docenti, ma partecipano alle

³² *Corriere della Sera* del 19-12-2000.

valutazioni periodiche e finali solo per gli alunni che si sono avvalsi dell'insegnamento della religione cattolica.

È garantito agli studenti delle scuole di ogni ordine e grado il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica. Tale diritto nella scuola materna, elementare e media è esercitato, per ogni anno scolastico, all'atto dell'iscrizione non d'ufficio, dai genitori, mentre nella scuola secondaria superiore gli studenti esercitano personalmente, all'atto dell'iscrizione, il diritto di scegliere se avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

4.3.2. Diritti delle altre confessioni religiose diverse dalla cattolica

La Repubblica italiana, nel garantire la libertà di coscienza di tutti, riconosce agli alunni delle scuole pubbliche non universitarie, il diritto di avvalersi o di non avvalersi di insegnamenti religiosi.

Per dare efficacia all'attuazione di tale diritto di avvalersi o di non avvalersi di insegnamenti religiosi, si provvede a che l'insegnamento religioso ed ogni eventuale pratica religiosa non abbiano luogo in occasione dell'insegnamento di altre materie, né secondo orari che abbiano per i detti alunni effetti comunque discriminanti.

4.4. Dispersione scolastica

4.4.1. Premessa

Tra gli obiettivi delle politiche del Ministero della Pubblica Istruzione assume notevole importanza quello del contenimento del fenomeno della dispersione scolastica, considerata l'indicatore della piena attuazione del diritto alla formazione.

Il quadro complessivo delle riforme pone la promozione del successo formativo come obiettivo prioritario non solo della Scuola ma dell'intero sistema sociale, assumendo una prospettiva più ampia rispetto al successo

scolastico, secondo la quale la formazione è intesa come risorsa permanente per la crescita di ogni individuo, per prevenirne l'esclusione e favorirne l'inserimento sociale e lavorativo.

Da approfondite analisi effettuate sulla dispersione è emerso che si tratta di un fenomeno complesso, non riducibile a interpretazioni univoche di causa-effetto, in cui confluiscono condizioni esterne (disagio sociale, culturale, economico e familiare) e dinamiche di tipo soggettivo³³.

4.4.2. Il fenomeno della dispersione scolastica

Nel dicembre '98 è stato istituito un Comitato di Indagine³⁴ sulla dispersione scolastica con lo scopo di chiarire se le riforme che il Parlamento si apprestava a varare fossero utili ad elevare i livelli di partecipazione al sistema scolastico o potessero contenere controindicazioni rispetto ai bisogni degli studenti e delle famiglie.

I dati emersi da tale indagine indicano che nel secondo dopoguerra si è assistiti ad una crescita impetuosa della scolarizzazione della società italiana, che è passata dal 10% nel 1950 al 100% nel 1998, e che si è accompagnata a una forte riduzione parallelamente verificatasi, al contrario, nel grado di selettività della scuola: oggi, infatti, il rapporto licenziati/esaminati è superiore al 99% nella scuola media ed è circa del 94% in quella superiore.

Permane comunque una ragguardevole distanza tra il grado di scolarizzazione espresso dalle classi più giovani di età in Italia e quello espresso dalle classi omologhe nei più avanzati paesi occidentali. Infatti, la percentuale della popolazione compresa tra i 15 e i 18 anni priva di licenza media era, in occasione dell'ultimo censimento, ancora vicina al 10%, con punte superiori al 15% nel Sud del Paese.

Si rileva inoltre che nella scuola media inferiore il 45% circa dei diplomati ricevono la qualifica minima di "sufficiente".

Sono altresì vistosi i tassi di dispersione nella scuola superiore, in particolare all'interno di alcuni indirizzi

³³ M.P.I., "La dispersione scolastica: una lente sulla scuola" - giugno 2000.

³⁴ Indagine conoscitiva sul problema della dispersione scolastica, VII Commissione della Camera dei Deputati - 2-5-00.

(soprattutto nel settore professionale), che registrano una dispersione complessiva superiore ad 1/3 di tutta la popolazione scolastica relativa.

È poi interessante il forte divario medio tra la dispersione che interessa la popolazione femminile e quella che concerne la popolazione maschile, essendo in molti casi quest'ultima di dimensioni quasi doppie della prima.

Si sottolinea infine il ruolo preponderante giocato dal titolo di studio dei genitori nel determinare le disuguaglianze di possibilità di successo degli alunni, mentre più sfumata è la correlazione con le condizioni socio-economiche della famiglia.

Il profilo dei giovani che evadono l'obbligo scolastico che emerge da questa indagine è quello di ragazzi generalmente di sesso maschile, che vivono in quartieri emarginati e poveri delle metropoli del Sud ed hanno genitori con basso titolo di studio e con professioni dequalificate.

4.4.3. Iniziative di lotta al fenomeno della dispersione scolastica

Nel 1988 viene predisposto dal Ministero della Pubblica Istruzione un progetto specifico per contrastare la dispersione, che prevede l'attivazione di esperienze pilota in alcune aree con accentrati fenomeni di abbandono, vale a dire nelle 28 province del Sud e nelle Isole.

L'inizio degli anni '90 è caratterizzato dalla riforma degli ordinamenti della scuola elementare³⁵, che incide profondamente sull'organizzazione didattica della scuola primaria (abolizione dell'insegnante unico e introduzione della lingua straniera a partire dal III anno di corso). Vengono in seguito avviate numerose attività nell'ambito della prevenzione delle tossicodipendenze che si inseriscono in un quadro complessivo di iniziative che hanno come fattore comune quello di considerare l'alunno come persona dotata di proprie specificità: la figura dell'alunno è riportata al centro della scuola.

Nella società degli anni '90 si manifestano in modo crescente fenomeni di marginalizzazione e devianza giovanile, che hanno spesso un'origine in fallimenti scolastici

³⁵ L. n. 148 del 1990.

e abbandoni precoci della scuola. È dunque evidente che ancora più attenzione dev'essere posta ai percorsi e agli insuccessi scolastici. Nel '94 vengono istituiti Osservatori provinciali e nazionali³⁶, che coinvolgono centinaia di docenti in progetti e piani provinciali di intervento.

La scuola italiana, nell'ultimo decennio del secolo, deve affrontare due nuove grandi realtà: la presenza di quote crescenti di alunni stranieri e i radicali cambiamenti della società degli anni '90 che impongono alla scuola di fornire cittadini con un grado elevato di preparazione tecnico-scientifica.

Alla fine degli anni '90 si assiste così ad una profonda trasformazione della scuola italiana e si realizzano molte riforme: dell'autonomia delle istituzioni scolastiche alla riforma dei cicli, dall'innalzamento dell'obbligo scolastico e delle attività formative al nuovo esame di Stato, dall'abolizione degli esami di riparazione all'introduzione dei crediti e dei debiti formativi.

Ancora oggi, tuttavia, permangono situazioni di disagio e malessere che non possono assolutamente essere trascurate.

Nel 1998 il Ministero della Pubblica Istruzione avvia il "Piano nazionale di intervento per la lotta al fenomeno della dispersione scolastica" attraverso esperienze-pilota per definire un modello di intervento. Il piano assume il principio che la dispersione scolastica è un fenomeno complesso, che rimanda ad una visione sistemica; la dispersione non è propria della scuola ma è parte di più generali fenomeni di esclusione sociale. Quindi è pressante la necessità di azioni integrate tra scuola e territorio (enti e parti della società civile).

4.4.4. La funzione degli Osservatori

Nel 1994 è stato istituito l'Osservatorio Nazionale³⁷, che prevede l'uso di personale scolastico su reti di scuole, con una prevalente azione di coordinamento e sostegno alle scuole fra loro e rispetto al territorio.

³⁶ L. n. 496 del 1994.

³⁷ L. n. 496 del 1994.

È stata sviluppata una programmazione di interventi ai vari livelli territoriali garantita da organismi di coordinamento (Osservatori) provinciali e di area. Gli Osservatori hanno consentito l'individuazione di compiti rispetto all'analisi del territorio, alla ricognizione dei bisogni, alla progettazione unitaria, alla gestione delle risorse.

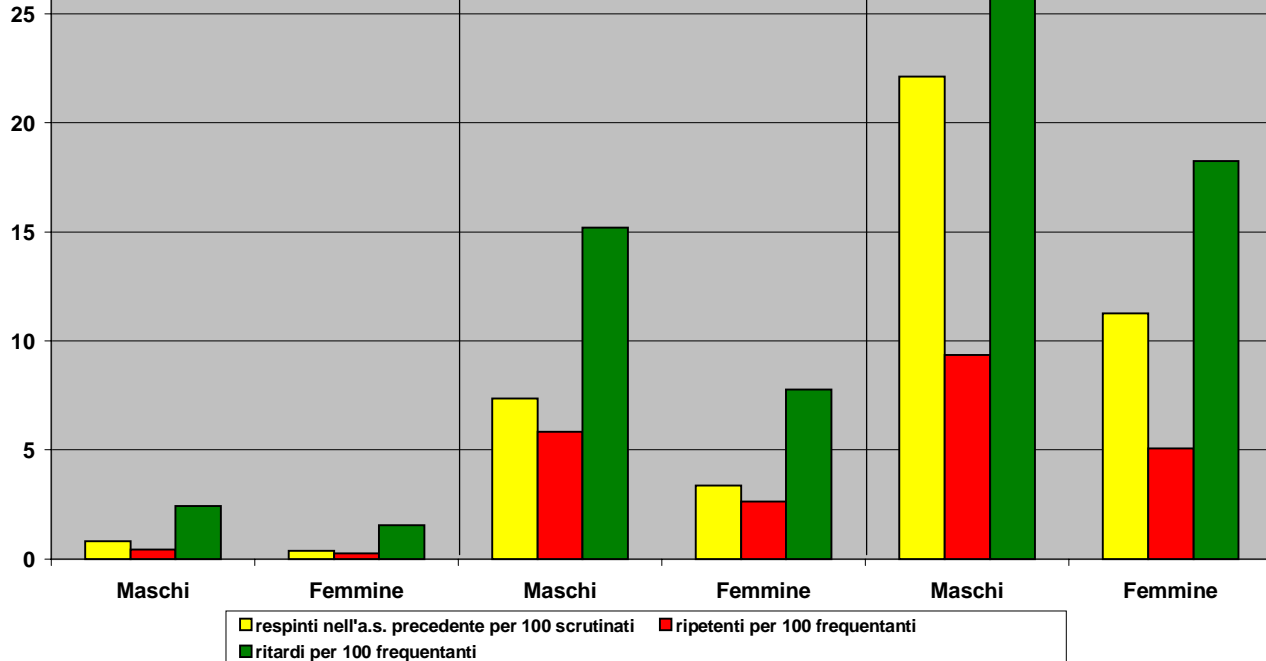
4.4.5. Differenze tra i sessi

L'insuccesso scolastico assume connotazioni di maggiore gravità per gli alunni maschi. È ormai pienamente realizzata la pari opportunità tra i sessi nel diritto all'istruzione: si riscontra infatti una presenza femminile che oscilla tra il 48% ed il 50% della popolazione complessiva nei diversi ordini di scuola.

Tab. n17- e Graf. n. 2. Dispersione scolastica per sesso e ordine di scuola, a.s. 1998/99

	Alunni respinti per 100 scrutinati nell'a.s. precedente	Alunni ripetenti per 100 frequentanti	Alunni in ritardo per 100 frequentanti
Maschi	0,80	0,42	2,44
Femmine	0,38	0,25	1,55
Totale scuola elementare	0,60	0,34	2,01
Maschi	7,36	5,84	15,2
Femmine	3,36	2,64	7,77
Totale scuola sec.. I grado	5,46	4,34	11,69
Maschi	22,13	9,35	28,55
Femmine	11,26	5,06	18,25
Totale scuola sec. II grado statale	17,08	7,29	23,48

Fonte: Ministero della Pubblica Istruzione



4.4.6. Indagine campionaria sulla dispersione scolastica nelle scuole statali elementari e medie: anni scolastici 1990/91-1998/99.

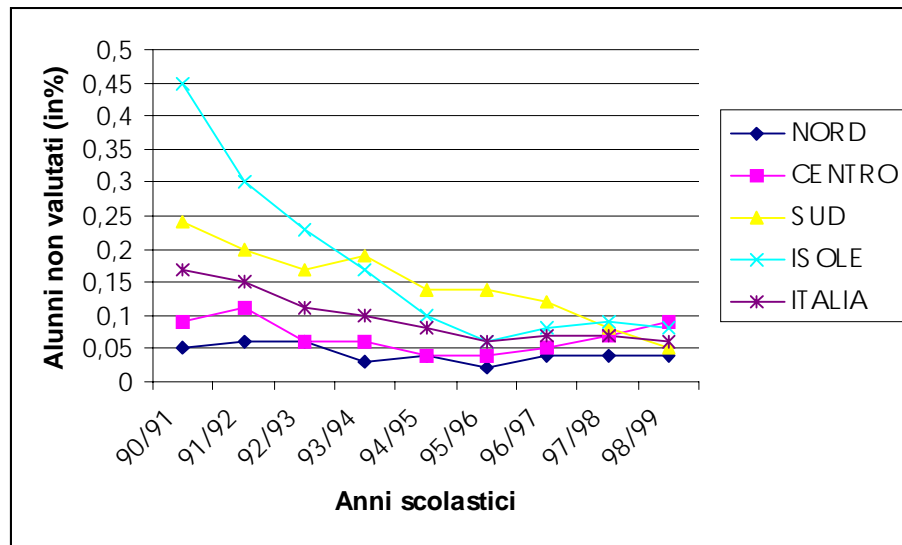
La presente indagine campionaria è effettuata dal Servizio Statistico del Ministero dal 1990/91 nelle scuole statali elementari, medie (con esclusione, quindi, della Regione Valle d'Aosta e delle Province autonome di Trento e Bolzano). L'indagine in questione esamina il fenomeno degli alunni non valutati in sede di scrutinio finale fra i quali possono essere inclusi gran parte di coloro che abbandonano la scuola o che evadono l'obbligo scolastico (vedi Tab. 18 e Tab. 19, Graf. 3 e Graf. 4).

Nel corso degli anni novanta si è assistito ad una netta riduzione delle percentuali della tipologia di alunni presa in esame: nel 1998/99 nelle elementari si è al di sotto in tutte le ripartizioni geografiche dello 0,1%, nelle scuole medie dall'1,40% del 1990/91 si è passati nel 1998/99 allo 0,48% (0,91% nelle Isole).

I dati riportati coprono l'arco temporale nel quale il Ministero della Pubblica Istruzione ha adottato iniziative atte a contrastare la dispersione scolastica.

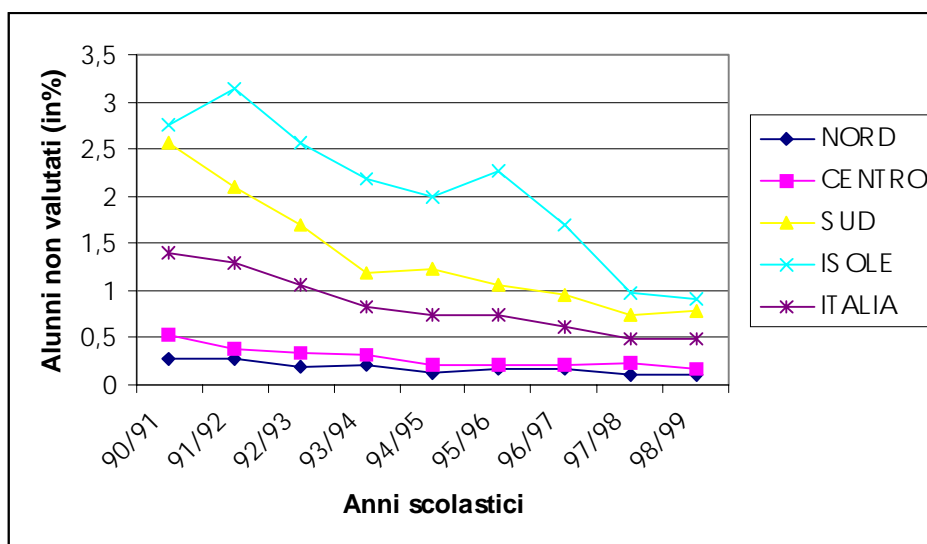
Tab. 18 e Graf. 3 - Alunni non valutati agli scrutini finali perché mai frequentanti, sebbene iscritti, e che hanno interrotto la frequenza scolastica, in corso d'anno, senza fornire alcuna motivazione- (valori percentuali sugli iscritti)

SCUOLA ELEMENTARE STATALE										
Anni scolastici 1990/91-1998/99										
	90/91	91/92	92/93	93/94	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	Variazione 90/91-98/99
NORD	0,05	0,06	0,06	0,03	0,04	0,02	0,04	0,04	0,04	-0,02
CENTRO	0,09	0,11	0,06	0,06	0,04	0,04	0,05	0,07	0,09	0,00
SUD	0,24	0,20	0,17	0,19	0,14	0,14	0,12	0,08	0,05	-0,19
ISOLE	0,45	0,30	0,23	0,17	0,10	0,06	0,08	0,09	0,08	-0,37
ITALIA	0,17	0,15	0,11	0,10	0,08	0,06	0,07	0,07	0,06	-0,11



Tab. 19 e Graf. 4 - Alunni non valutati agli scrutini finali perché mai frequentanti, sebbene iscritti, e che hanno interrotto la frequenza scolastica, in corso d'anno, senza fornire alcuna motivazione - (valori percentuali sugli iscritti).

SCUOLA MEDIA STATALE										
Anni scolastici 1990/91 - 1998/99										
	90/91	91/92	92/93	93/94	94/95	95/96	96/97	97/98	98/99	Variazione 90/91-98/99
NORD	0,28	0,28	0,20	0,21	0,13	0,17	0,16	0,11	0,11	-0,17
CENTRO	0,52	0,38	0,35	0,32	0,21	0,21	0,22	0,24	0,16	-0,36
SUD	2,56	2,09	1,70	1,18	1,24	1,06	0,96	0,74	0,79	-1,77
ISOLE	2,75	3,13	2,56	2,19	2,00	2,28	1,69	0,97	0,91	-1,84
ITALIA	1,40	1,30	1,07	0,82	0,75	0,75	0,62	0,48	0,48	-0,92



CAPITOLO 5

QUALITÀ E PERTINENZA NELL'INSEGNAMENTO

I docenti in Italia sono circa 740.000³⁸ e, secondo l'ultimo rapporto OCSE, il livello retributivo medio nei diversi ordini di scuola è inferiore alla media delle retribuzioni europee. Tuttavia, se si considerano le ore di insegnamento in classe, la retribuzione più bassa è in parte giustificata da un orario di lavoro inferiore: se in Inghilterra, nelle secondarie superiori è pari a 798 ore all'anno, in Italia è di 612 a fronte di una media dell'OCSE pari a 642.

Per anni il mestiere dell'insegnante è rimasto prigioniero dello scambio "stipendio non elevato, minimo impegno professionale, scarsa verifica dei risultati". I risultati del nostro sistema scolastico non sono entusiasmanti. Secondo la recente indagine CEDE sulle competenze alfabetiche della popolazione adulta tra i giovani tra i 16 e i 25 anni il 15% è al limite dell'analfabetismo funzionale ed un ulteriore 32% raggiunge a malapena un livello sufficiente. Finora gli insegnanti di scuola materna e di scuola elementare sono stati formati in scuole secondarie di secondo grado, mentre agli insegnanti di scuola secondaria è stata richiesta la laurea nella disciplina che dovevano insegnare. Dal 2002 (quando si concluderà il primo ciclo del corso iniziato nell'anno accademico 1998/99) anche gli insegnanti di scuola materna ed elementare dovranno essere in possesso di una laurea specifica per partecipare ai concorsi.

Per gli insegnanti di scuola secondaria, ai quali finora veniva richiesto solo il possesso del diploma di laurea per l'ammissione ai concorsi, sono presenti dall'anno 1999/2000 corsi post-lauream. L'organizzazione di questi corsi prevede la collaborazione tra le facoltà universitarie delle varie discipline per quanto riguarda gli aspetti metodologici e didattici. Per lo svolgimento concreto di questi corsi sono state istituite apposite scuole di specializzazione. Tali scuole rilasceranno, a partire dal 2001, diplomi che avranno valore di abilitazione all'esercizio della professione e saranno richiesti per l'ammissione ai concorsi. Il corso di

³⁸ CENSIS, "Rapporto sulla situazione sociale del Paese 1998", ed. Franco Angeli.

specializzazione post-lauream dura due anni e include settecento ore di didattica delle materie che i partecipanti dovranno insegnare e trecento ore di formazione pratica.

Il corso di laurea in scienze della formazione primaria., che- come sopra detto-ha avuto l'avvio nel 1998/99 è preordinato alla formazione culturale e professionale degli insegnanti della scuola elementare e materna ed è collocato, preferibilmente, nella facoltà di scienze della formazione. Gli studi hanno durata quadriennale e sono articolati in due indirizzi, rispettivamente per la formazione degli insegnanti della scuola materna e delle scuola elementare. Il primo biennio è comune ai due indirizzi. L'impegno didattico complessivo è di almeno duemila ore, di cui quattrocento di tirocinio didattico svolto sotto la guida di un insegnante di scuola elementare o materna o un direttore didattico.

L'aggiornamento, la formazione in servizio e lo sviluppo professionale degli insegnanti sono considerati elementi insostituibili ed essenziali per l'innovazione in corso. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha sottolineato, nella circolare ministeriale numero 211 del 1999, le aree prioritarie per gli interventi di formazione, in particolare:

- riconversione e riqualificazione del personale della scuola, anche nel quadro della mobilità.

- Arricchimento professionale, in relazione a modifiche di ordinamento (autonomia delle scuole, esame di stato e obbligo scolastico) allo sviluppo dei contenuti dell'insegnamento, ai metodi e all'organizzazione dell'insegnamento, all'integrazione delle tecnologie nella didattica e alla valutazione degli esiti.

- Formazione dei capi di istituto in funzione delle specifiche competenze e responsabilità nel contesto del decentramento amministrativo e dell'autonomia delle scuole.

- Si prevede la partecipazione dei docenti a corsi offerti dall'università, dagli IRRSAE, istituti pubblici di ricerca.

- Si prevede inoltre l'acquisizione di servizi di consulenza e di assistenza offerti da esperti o da team esterni alla scuola e anche convenzioni con istituzioni, enti associazioni accreditate.

- Per quanto si riferisce ai saperi e ai curricoli disciplinari le priorità d'intervento riguardano l'insegnamento della lingua italiana e delle lingue straniere nella scuola.

- Rinnovamento dell'insegnamento delle scienze, con la diffusione di metodologie sperimentali
- Avvio di interventi nel settore dei linguaggi non verbali.

Per quanto riguarda la collaborazione europea si stabilisce che la progettazione e la realizzazione degli interventi di formazione e aggiornamento avverrà in raccordo con i programmi di azione dell'Unione Europea.

CAPITOLO 6

SPERIMENTAZIONE, RICERCA EDUCATIVA, FORMAZIONE E AGGIORNAMENTO

6.1. Il quadro legislativo attuale

6.1.1 Il portato dell'autonomia scolastica

Le norme relative a sperimentazione e aggiornamento inserite nel Testo Unico del 1994, e che presentiamo nel § 6.2, costituivano una parte rilevante del Decreto 419 del 1974 che introdusse tali tematiche in un sistema scolastico precedentemente del tutto rigido e generalizzato.

Esse sono state abrogate dal Decreto 8 marzo 1999, n.275, relativo all'autonomia scolastica (v. al § 3.7); innovazione e aggiornamento divengono infatti competenza ordinaria della singola istituzione scolastica. L'abrogazione non significa perciò un passo indietro, ma un passo avanti; la situazione precedente costituirà perciò un punto di partenza, che è utile presentare anche perché è sulla base della normativa presentata in 6.2 che si sono svolte, nel decennio qui considerato, le iniziative di cui al § 6.3

6.1.2 Gli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi

Gli IRRSAE, istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, sono stati istituiti nel 1974 e hanno personalità giuridica di diritto pubblico ed autonomia amministrativa. Successivamente sono stati ridenominati IRRE, istituti regionali di ricerca educativa, ai sensi dell'art. 76 del D.L.vo n°300 del 30/7/1997, che ne ha ampliato i compiti di ricerca.

Gli IRRE:

a) svolgono attività di ricerca nell'ambito pedagogico-didattico e della formazione del personale della scuola;

b) operano in coordinamento con l'Istituto nazionale di documentazione dell'innovazione e la ricerca educativa, con l'Istituto per la valutazione del sistema dell'istruzione, con le università e con tutti quegli Enti, pubblici o privati, che perseguono e medesime finalità;

c) svolgono funzioni di supporto agli uffici dell'Amministrazione, alle Istituzioni scolastiche autonome, alle reti e consorzi di scuole;

d) in collaborazione con la Direzione Scolastica Regionale ed in raccordo con il sistema delle autonomie regionali e locali, finalizzano i propri interventi al perseguimento degli obiettivi ed allo sviluppo complessivo del sistema formativo italiano.

Gli IRRE (IRRSAE), si coordinano attraverso la conferenza permanente dei loro Presidenti e mediante il consorzio CIPREF al quale aderiscono.

6.2. Il quadro legislativo precedente l'autonomia scolastica

6.2.1. Criteri generali

La sperimentazione nelle scuole di ogni ordine e grado può esplicarsi:

a) come ricerca e realizzazione di innovazioni sul piano metodologico-didattico;

b) come ricerca e realizzazione di innovazioni degli ordinamenti e delle strutture esistenti.

6.2.2. Sperimentazione metodologico-didattica

La sperimentazione, intesa come ricerca e realizzazione di innovazioni sul piano metodologico-didattico, deve essere autorizzata dal collegio dei docenti qualora coinvolga più insegnamenti.

A tal fine i docenti che intendono realizzarla ne presentano il programma al collegio dei docenti e al consiglio di intersezione, interclasse e di classe.

I consigli di intersezione, di interclasse o di classe esprimono il loro parere per quanto concerne le iniziative di sperimentazione.

Il collegio dei docenti, dopo aver sentito il consiglio di circolo o di istituto, approva o respinge i programmi di sperimentazione.

6.2.3. Sperimentazione e innovazioni di ordinamenti e strutture

La sperimentazione come ricerca e realizzazione di innovazioni degli ordinamenti e delle strutture può essere attuata, oltre che sulla base di programmi nazionali, su proposta dei collegi dei docenti, dei consigli di circolo e di istituto, dei consigli scolastici distrettuali, del Consiglio nazionale della pubblica istruzione, degli Istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi e del Centro europeo dell'educazione.

Ogni proposta o programma di sperimentazione deve contenere l'identificazione del problema che si vuole affrontare con la relativa motivazione e la formulazione scientifica dell'ipotesi di lavoro.

Le proposte di sperimentazione devono essere inoltrate al Ministero della Pubblica Istruzione corredate da un parere tecnico dell'Istituto regionale di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi competente per territorio³⁹.

6.3. Iniziative di sperimentazione

Il sistema scolastico italiano, per rispondere alle esigenze dello sviluppo sociale ed economico del Paese, ha preso atto della necessità di assicurare ai suoi allievi una formazione approfondita e generalizzata di quelle tecniche e tecnologie dell'informazione e della comunicazione che coinvolgono qualsiasi impegno operativo. A tale scopo sono stati elaborati vari progetti tendenti a migliorare la professionalità dei docenti, consentendo loro di acquisire la padronanza delle tecnologie didattiche da utilizzare nel loro

³⁹ Dal D. Lgs. 16-4-1994, n. 297 – T. U. delle disposizioni legislative in materia di istruzione.

lavoro. A questo proposito, il M.P.I. attua, con la collaborazione delle Università e degli IRRSAE, un programma straordinario di attività di aggiornamento per tutto il personale ispettivo, direttivo e docente.

Le iniziative di aggiornamento devono assicurare la complessiva acquisizione degli obiettivi fissati dai nuovi programmi ed offrire ai docenti momenti di approfondimento della programmazione e svolgimento dell'attività didattica. A tal fine il M.P.I. ha inoltre emanato delle direttive per favorire l'acquisizione da parte dei docenti di una padronanza degli strumenti multimediali e la capacità di introdurre la multimedialità nella pratica didattica, il che richiede un'azione di aggiornamento continuo.

6.3.1. I Progetti Pilota

Il M.P.I. ha inoltre promosso una serie di *Progetti Pilota*, che hanno impegnato un numero limitato di scuole, allo scopo di sperimentare soluzioni tecnologiche, didattiche e organizzative diverse e più avanzate di quelle usuali, utili per pilotare le evoluzioni future. Tra questi si possono citare il Progetto Multilab, il Progetto Rete e il Progetto Muse.

Il Progetto Multilab, promosso nel 1995, è basato sul principio secondo il quale l'uso della didattica multimediale con l'utilizzo integrato di testi può migliorare l'efficacia del processo di insegnamento/apprendimento, sfruttando l'interesse dei ragazzi per il ricorso alle tecnologie. Vengono utilizzate cioè le possibilità che le tecnologie didattiche offrono per adattare alle caratteristiche dei singoli studenti i linguaggi di comunicazione, il tipo e la frequenza dell'interazione, consentendo altresì di avvicinare gli studenti alla società e al mondo del lavoro.

Il Progetto Rete, iniziato nel 1992/93, intende creare una rete di istituti-polo distribuiti in modo omogeneo sul territorio nazionale con ruolo di centri di formazione per l'utilizzo delle nuove tecnologie, atte allo sviluppo di abilità linguistico-comunicative. Vi partecipano istituti classici e tecnici. Si tratta di una sperimentazione attuata da docenti di italiano e di lingue in collaborazione con docenti di matematica. Il suo scopo è quello di realizzare una maggiore

individualizzazione dell'intervento didattico e l'acquisizione di competenze di tipo procedurale, nonché quello di rendere l'apprendimento più flessibile e adattabile alle strategie e agli stili individuali, sviluppando abilità di studio e di approccio autonomo ai problemi.

Il Progetto Muse - Muse e suono nelle elementari⁴⁰ nasce dalla coscienza che le arti e la musica sono sempre più oggetto di interesse e che, con il loro alto potenziale percettivo, espressivo, simbolico, comunicativo e culturale, offrono valori insostituibili all'istruzione e formazione.

Tale progetto tende quindi ad inserire l'educazione al suono e alla musica in un curriculum integrato in stretta connessione con gli altri linguaggi. Gli utenti del progetto Muse sono gli insegnanti di scuola primaria che vogliono acquisire una formazione professionale per applicare i programmi di educazione al suono e alla musica, introdotti con i nuovi ordinamenti.

6.3.2 Istanze innovative e sperimentazione nell'istruzione secondaria superiore⁴¹

In attesa dell'intervento legislativo di riforma della scuola, sulla via del rinnovamento, ha adottato varie forme di sperimentazione, concepite anche come ricerca e realizzazione di innovazioni degli ordinamenti e delle strutture. Tali forme di sperimentazione possono essere promosse dai Collegi dei docenti, dai Consigli di Istituto, dai Consigli scolastici distrettuali, dal CNPI e dagli IRRSAE, e devono essere autorizzate dal M.P.I. In particolare, sono state attuate due tipi di riforme che vanno sotto il nome di Mini- e Maxi-Sperimentazione.

Mini-sperimentazione: si tratta di sperimentazioni parziali, che non intaccano le strutture portanti dei singoli ordini di scuola, ma realizzano innovazioni sul piano degli ordinamenti. Tendono ad innovare i programmi di insegnamento, riorganizzando, introducendo o potenziando

⁴⁰ A.P.I. 1996 (Linda Branchesi – CEDE).

⁴¹ A.P.I. 1991, Salvatore Ferro.

alcune discipline quali lingua straniera, diritto, economia, informatica, discipline scientifiche o artistico-espressive.

Maxi-sperimentazione: si tratta di un riordinamento sperimentale delle strutture curriculari e dei relativi programmi, tramite il modulo “biennio+triennio”. Il *biennio* è destinato alla formazione culturale generale con una vasta area comune e una presenza marginale di materie opzionali, nella prospettiva del prolungamento dell’istruzione obbligatoria fino a 16 anni. Il *triennio* è finalizzato a fornire una professionalità di base, è caratterizzato dal progressivo prevalere delle discipline di indirizzo e da una formazione più flessibile rispetto a quella tradizionale, con un maggiore ventaglio di specializzazioni per cui optare.

Tab. n. 18 - Distribuzione territoriale sperimentazione Mini e Maxi

	<i>Nord</i>	<i>Centro</i>	<i>Sud e isole</i>	
<i>Italia</i>				
Mini Classica	288	190	229	707
Maxi	131	71	92	
294				
Mini Tecnica	486	413	418	1.317
Maxi	46	27	18	91
Mini Profess.	37	35	14	86
Maxi	14	7	5	
26				
Mini Artistica	7	7	2	16
Maxi	18	8	6	
32				

Fonte: M.P.I.

6.3.3. Progetto lingue 2000

Nel 1997 sono state approvate disposizioni⁴² per la realizzazione di un progetto per l’insegnamento/apprendimento delle lingue straniere.

A tale scopo è stato avviato un programma nazionale⁴³ di sperimentazione entro il quale si colloca

⁴² L. n. 440 del 1997.

⁴³ D.M. n. 251 del 1998.

l'attuazione graduale del progetto Lingue 2000, nel rispetto delle specificità dei vari ordinamenti.

Gli assi portanti del progetto sono:

- sviluppo in continuità dell'insegnamento/apprendimento di almeno una lingua straniera dalla scuola materna fino all'ultimo anno dell'istruzione secondaria di secondo grado;
- offerta aggiuntiva dello studio di una seconda lingua straniera a partire dal primo anno della scuola secondaria di I grado, introduzione e/o prosecuzione della lingua straniera curricolare fino alla classe terminale delle superiori e attività di potenziamento delle lingue curricolari applicando le innovazioni del progetto alla prassi didattica corrente;
- finalità dell'apprendimento: apprendere la lingua straniera in vista di competenze pragmatico-comunicative come costante dell'intero percorso formativo;
- monitoraggio sistematico quanti-qualitativo per una rilevazione dei dati significativi del percorso formativo. Tale azione consente l'assistenza costante al progetto e un aggiustamento in itinere dei processi attivati;
- valutazioni e certificazioni: le competenze acquisite e verificate costituiscono crediti formativi.

Per quanto concerne le risorse professionali, è previsto l'utilizzo di docenti interni al sistema, previo piano di aggiornamento/formazione diversificato a seconda dei bisogni individuali relativamente ai tre cicli scolastici, nonché il ricorso a docenti esterni al sistema, la cui prestazione è accompagnata da azioni di tutoraggio.

6.3.3.1. Servizio per la scuola materna

Le recenti scoperte delle competenze del bambino "prescolare", anche in riferimento all'apprendimento di una lingua seconda, hanno prodotto numerose sperimentazioni che testimoniano sia la possibilità di realizzare programmi di insegnamento "precoce" di una lingua straniera, sia l'efficacia degli stessi in ordine al potenziamento dello sviluppo sociale, linguistico e cognitivo dei bambini.

Le ricerche condotte in questo campo hanno individuato nel periodo compreso tra i 3-4 e i 7-8 anni di età

la fase ottimale per "alimentare" le potenzialità del bambino in ordine all'acquisizione di una lingua straniera. In tale quadro, il progetto Lingue 2000 offre l'opportunità di avviare un percorso unitario e continuo di lingua straniera a partire dalla scuola materna. L'inserimento di una lingua in questo grado scolastico può configurarsi più come intervento precoce, dato il carattere strategico che assume tale apprendimento nella seconda infanzia.

6.3.3.2. *Le finalità e gli obiettivi*

Il progetto punta alla costruzione condivisa, tra scuola materna ed elementare, di un *percorso formativo di lingua straniera unitario e continuo*, nel cui ambito individuare obiettivi e competenze comunicative di ricezione, interazione e produzione orale, tenendo conto dell'età di riferimento, dalla progressione del percorso e dei contesti d'uso specifici delle due scuole.

Per quanto riguarda gli obiettivi formativi perseguiti nella scuola materna, il progetto mira alla *scoperta, familiarizzazione e uso, entro contesti significativi, di espressioni di tipo quotidiano tese al soddisfacimento di bisogni di tipo concreto*.

6.3.3.3. *Istruzione Elementare*

Il progetto sperimentale di lingue straniere per la scuola elementare è una parte costitutiva del progetto Lingue 2000 e promuove la diffusione della conoscenza delle lingue comunitarie nella scuola elementare, secondo le indicazioni proposte in ambito europeo. Con questo progetto la scuola elementare partecipa alla costruzione di una "cittadinanza europea" per gli alunni, fornendo i fondamenti dell'apprendimento di una lingua comunitaria e favorendone lo sviluppo cognitivo metalinguistico e la formazione interculturale.

Per la scuola elementare si identificano tre assi di innovazione tra loro collegati:

- utilizzo delle nuove tecnologie che consentono di sviluppare un contatto interattivo diretto con la lingua viva e agevolano la partecipazione a reti comunicative;
- valutazione degli apprendimenti, che consente una verifica continua dei processi educativi e rende espliciti i risultati, facilitando il collegamento con il "Quadro comune europeo". Essa inoltre permette di riconoscere le differenze individuali e favorire approcci metodologici e didattici diversificati;
- flessibilità organizzativa, che predispone percorsi modulari di apprendimento e tende alla costruzione di percorsi educativi rispettosi della diversità dei tempi e delle modalità di apprendimento di ciascun allievo.

Per quanto concerne le indicazioni organizzative, è prevista la sperimentazione della distribuzione di un monte ore effettivo di 300 ore, distribuito sull'intero arco dell'istruzione elementare e la sperimentazione integrata con i progetti di avvio precoce dell'insegnamento nella scuola materna.

6.3.3.4. Istruzione di I grado

Introduzione dell'insegnamento non curricolare e facoltativo di una seconda lingua comunitaria nella scuola media⁴⁴

Al fine di ampliare e arricchire l'offerta formativa, nell'ambito dell'autonomia scolastica, si è deciso di introdurre lo studio di una seconda lingua comunitaria nella Scuola Media, offrendo un insegnamento linguistico non curricolare, aggiuntivo e facoltativo di 240 ore, articolato su tra anni e destinato a gruppi di alunni anche provenienti da classi diverse.

L'iniziativa si propone obiettivi di tipo comunicativo, con particolare riguardo alle abilità audio-orali e alla comprensione scritta e soluzioni organizzative che permettano la scelta di percorsi differenziati e flessibili. Sono previsti: il ricorso alle nuove tecnologie didattiche, l'organizzazione di esperienze di auto-apprendimento guidato

⁴⁴ C.M. 10-7-1998 n. 304.

e la possibilità di attestazione del livello di competenza raggiunto dagli alunni e di certificazione dei crediti formativi, nonché la possibilità di certificazioni internazionali rilasciate da Enti certificatori riconosciuti dai Paesi Europei.

Le attività circa il monitoraggio, il supporto, l'assistenza e la valutazione degli interventi verranno svolte a livello nazionale da un apposito gruppo di coordinamento operante presso la Direzione Generale dell'Istruzione Secondaria di I grado.

Al fine di permettere una lettura approfondita dei dati del monitoraggio, è utile indicare, in sintesi, la situazione dell'insegnamento delle lingue straniere nella scuola secondaria di primo grado.

La dicitura I Lingua indica l'insegnamento curricolare, mentre la dicitura II Lingua si riferisce all'insegnamento sperimentale.

Riepilogo nazionale: numero alunni	
Inglese I Lingua 1.007.137	Francese I Lingua 659.417
Tedesco I Lingua 31.145	Spagnolo I Lingua 1.405

Analizzando la domanda dei **corsi di seconda lingua comunitaria** monitorati, la richiesta di lingua inglese come scelta prioritaria pare essere riconfermata, poiché più della metà dei corsi sono di inglese.

NUMERO 4554 CORSI MONITORATI DI CUI:

INGLESE	2.561
NUMERO ALUNNI	50.734
FRANCESE	956
NUMERO ALUNNI	18.088
TEDESCO	717
NUMERO ALUNNI	13.155
SPAGNOLO	320
NUMERO ALUNNI	6.036

6.3.3.5. Istruzione Classica , Scientifica e Magistrale

Il piano di interventi è stato articolato su tre azioni:

- avvio dello studio delle lingue straniere nei licei classici, in prosecuzione della lingua appresa al ginnasio;
- inserimento dello studio di una seconda lingua straniera in un numero limitato di licei classici e scientifici;
- introduzione delle certificazioni anche nelle scuole che proseguono il curriculum regolare.

Nel progetto sono coinvolti 15.000 studenti di liceo classico sprovvisti di insegnamento di lingua straniera. È anche prevista l'introduzione di una seconda lingua nei licei, per un numero ridotto di studenti (3000).

6.3.3.6. Istruzione Tecnica

Il progetto tende a rinforzare la motivazione dello studio delle lingue. L'introduzione di una certificazione esterna, che lo colloca in una dimensione europea, ha la potenzialità di risvegliare interesse e attenzione alla

spendibilità del titolo. Le possibilità di conseguire un certificato spendibile sul mercato del lavoro in ambito europeo indurrà anche le famiglie a porre maggiore attenzione nei confronti di questo apprendimento.

L'intervento si pone come fine il raggiungimento di obiettivi comunicativi individuati nel "Quadro comune di riferimento" del Consiglio d'Europa.

La situazione dell'insegnamento delle lingue è molto diversa nei vari indirizzi di studio dell'istruzione tecnica. Ne consegue una tipologia di intervento alquanto articolata:

- proseguimento dello studio delle lingue straniere negli istituti nei quali era abbandonato al termine del biennio;
- corsi per l'insegnamento di una seconda lingua opzionale accanto alla lingua curricolare negli istituti che prevedono lo studio quinquennale di una sola lingua;
- potenziamento dello studio con ore di conversazione con docenti di madre lingua e/o con esperti del settore specifico di indirizzo dell'istituto, dove è già previsto lo studio quinquennale di una o più lingue straniere.

Per massimizzare l'efficacia dei servizi, si propone di organizzare una rete territoriale coordinata da una scuola, particolarmente dotata di strutture, che possa giungere da punto di riferimento per i docenti di tutte le direzioni coinvolte nel progetto.

Si prevede inoltre la formazione di tutor territoriali che coordinino le attività dei docenti.

6.3.3.7. Istruzione Professionale

Il progetto prevede in questo caso tre tipi di intervento:

- potenziamento della prima lingua comunitaria curricolare con un'azione di sostegno all'apprendimento, finalizzato al miglioramento del livello di competenze comunicativa degli allievi. Per conseguire tale obiettivo, sono previste 200 ore da distribuirsi nell'arco del triennio;
- introduzione di una seconda lingua comunitaria in circa 100 istituti coinvolti in attività professionali che

prevedono rapporti con l'estero o che sono legate alle problematiche dei fenomeni migratori (ad es. moda, agricoltura, servizi sociali, ecc.). Sono previste 300 ore nell'arco del triennio;

certificazioni rilasciate da enti certificatori accreditati.

6.3.3.8. Istruzione Artistica

Per l'Istruzione Artistica aderire al "Progetto Lingue 2000" significa consolidare, ampliare e diffondere le peculiarità artistico-culturali di un Paese all'avanguardia nel campo del design e delle espressioni plastico-visuali.

Il progetto è rivolto ai corsi degli Istituti d'Arte e dei Licei Artistici, in cui non risultano attuate sperimentazioni, e prevede altresì l'introduzione della lingua straniera negli Istituti d'Arte, con un'offerta di 240 ore nell'arco del triennio e di 200 ore da sviluppare nelle classi del primo biennio nei Licei Artistici.

È inoltre previsto il potenziamento della lingua straniera con 140 ore nelle classi del biennio dei corsi sperimentali.

6.4. Programma Socrates

Socrates è il programma d'azione comunitaria in materia d'istruzione. La prima fase del programma copre il periodo che va dal 1995 al 1999; la seconda fase coprirà quello che va dal 2000 al 2006. Si basa sugli articoli 149 e 150 del Trattato sull'Unione europea. Secondo l'articolo 149 la Comunità "contribuisce allo sviluppo di un'istruzione di qualità" mediante una gamma di azioni da realizzare in stretta collaborazione con gli Stati membri. Il Trattato prevede inoltre l'impegno a promuovere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita per tutti i cittadini dell'Unione.

Gli obiettivi che Socrates si prefigge sono:

1. Rafforzare la dimensione europea dell'istruzione a tutti i livelli e agevolare un ampio accesso transazionale alle risorse educative in Europa, promuovendo

nel contempo le pari opportunità in tutti i settori dell'istruzione;

2. Promuovere un miglioramento quantitativo e qualitativo della conoscenza delle lingue dell'Unione europea, in particolare di quelle meno parlate e meno insegnate;

3. Promuovere la cooperazione e la mobilità nel settore dell'istruzione, in particolare:

- incentivando scambi tra istituti d'istruzione,
- incoraggiando l'insegnamento aperto e a distanza,
- perfezionando i sistemi di riconoscimento dei diplomi e dei periodi di studio
- sviluppando lo scambio di informazioni e contribuire a rimuovere gli ostacoli esistenti;

4. Incoraggiare l'innovazione nello sviluppo di metodologie e materiali didattici, nonché esaminare questioni d'interesse comune riguardanti la politica in materia di istruzione.

Nel perseguimento di questi obiettivi, il programma intende promuovere la parità tra donne e uomini e pari opportunità per le persone disabili, e contribuire attivamente alla lotta contro l'esclusione sociale, il razzismo e la xenofobia.

Il programma Socrates si realizza tramite le seguenti tipologie di attività:

- Mobilità transazionale delle persone nel settore dell'istruzione in Europa;
- Promozione delle conoscenze linguistiche e della comprensione delle diverse culture;
- Utilizzo delle Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione (TIC) nel settore dell'istruzione;
- Reti di cooperazione transnazionali che facilitino lo scambio di esperienze e di esempi di buona prassi;
- Osservazione e analisi comparativa dei sistemi educativi e delle politiche in materia di istruzione.

La seconda fase di Socrates dà maggior risalto al principio delle pari opportunità rispetto alla decisione relativa alla prima fase del programma e tende ad intensificare la lotta contro tutte di esclusione.

Per l'attuazione delle pari opportunità nell'ambito di Socrates, viene dato particolare risalto ai seguenti aspetti:

- Promuovere la parità fra uomini e donne;
- Tener conto dei bisogni delle persone disabili;
- Aiutare a combattere il razzismo e la xenofobia fornendo un particolare sostegno alle iniziative di sensibilizzazione, di formazione degli insegnanti e di elaborazione di nuove strategie e strumenti didattici;
- Aiutare a comprendere gli effetti di una condizione socioeconomica svantaggiata.

6.4.1. Sintesi del Programma Socrates

Comenius Insegnamento scolastico

- Partenariati scolastici
- Formazione del personale docente scolastico: progetti di cooperazione europea e attività individuali di mobilità Reti Comenius

Erasmus Insegnamento superiore

- Cooperazione interuniversitaria europea
- Mobilità degli studenti e del personale docente
- Reti Tematiche

Grundtvig Educazione degli adulti e altri percorsi educativi

- Progetti europei di cooperazione
- Partenariati di apprendimento
- Attività individuali di mobilità per formatori di adulti
- Reti Grundtvig

Lingua Insegnamento e apprendimento delle lingue

- Promozione dell'apprendimento delle lingue
- Sviluppo di strumenti e materiali didattici

Minerva Istruzione Aperta ed a Distanza/Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione nel settore dell'istruzione

Osservazione e innovazione

- Osservazione dei sistemi, delle politiche e delle innovazioni in materia di istruzione (incluse le reti Eurydice e Naric, nonché le visite Arion)
- Iniziative innovative in risposta alle esigenze emergenti

Azioni congiunte che collegano Socrates con altri programmi comunitari

Misure di accompagnamento

6.4.2. Comenius

Si prefigge di migliorare la qualità e rafforzare la dimensione europea dell'insegnamento scolastico incoraggiando la cooperazione transnazionale tra istituti scolastici e contribuendo ad un miglioramento delle competenze professionali del personale direttamente impegnato nel settore dell'insegnamento scolastico, e di promuovere la conoscenza delle lingue e la sensibilizzazione interculturale.

6.4.3. Erasmus

L'azione di Socrates per l'insegnamento superiore, denominata Erasmus e iniziata nel 1987⁴⁵, si prefigge di rafforzare la qualità e di accrescere la dimensione europea dell'insegnamento superiore, stimolando la cooperazione transnazionale tra le università, accrescendo la mobilità, migliorando la trasparenza ed il pieno riconoscimento accademico degli studi e delle qualifiche all'interno dell'Unione Europea. Il piano s'incentra principalmente su

⁴⁵ Sofia Corradi, "Le conferenze dei rettori delle università", cap.II – *L'internazionalizzazione del sistema universitario italiano*, Aracne Editrice – Roma.

programmi inter-universitari per lo scambio di studenti, che compiranno un periodo di studio presso un ateneo estero, con pieno riconoscimento presso l'università di origine ai fini del conseguimento del titolo finale. Erasmus assegna borse di mobilità a migliaia di studenti e docenti, ma si propone anche di aiutare studenti e docenti, che non partecipano direttamente agli scambi, ad approfondire la dimensione europea degli studi.

Erasmus si articola in tre azioni interconnesse:

- Erasmus 1: Cooperazione interuniversitaria europea
- Erasmus 2: Mobilità degli studenti e dei docenti universitari
- Erasmus 3: Reti tematiche

6.4.4. Grundtvig: educazione degli adulti e altri percorsi educativi

Grundtvig si propone di migliorare la qualità e la dimensione europea dell'educazione degli adulti in senso lato e di contribuire a rendere più accessibili per i cittadini europei le opportunità di apprendimento lungo l'arco della vita.

I principali obiettivi operativi di Grundtvig si possono così sintetizzare:

- Promuovere la cooperazione a livello europeo in materia di apprendimento lungo tutto l'arco della vita tra gli organismi operanti nell'educazione degli adulti o nell'istruzione di recupero;
- Contribuire a migliorare la formazione delle persone impegnate nell'educazione degli adulti;
- Promuovere la creazione di prodotti concreti e di altri risultati che rivestano un ampio potenziale per più paesi europei;
- Favorire il dibattito sull'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e contribuire alla diffusione di buone prassi.

I destinatari sono tutte le persone di età superiore ai 25 anni e tutte le persone di età compresa tra i 16 e i 24 anni, che non sono più inserite nell'istruzione iniziale a livello

secondario superiore nell'ambito del sistema scolastico formale dei paesi partecipanti.

Grundtvig si rivolge alle persone che desiderano studiare per i motivi più vari, tra i quali:

- Migliorare la propria capacità di svolgere un ruolo pieno e attivo nella società e sviluppare la propria sensibilità interculturale;
- Migliorare la propria idoneità all'occupazione acquisendo nuove competenze generali o aggiornando quelle già possedute;
- Migliorare la propria capacità di accedere o riaccedere al sistema educativo formale.

Grundtvig è aperto a tutti gli organismi che operano nel campo dell'educazione degli adulti:

- Organismi appartenenti al sistema formale: si tratta generalmente di istituti scolastici o universitari che offrono corsi speciali per adulti che desiderano ottenere un diploma d'istruzione di livello base, medio-inferiore, medio-superiore o superiore (ossia scuole secondarie superiori per studenti adulti, scuole civiche per l'educazione degli adulti, università serali, ecc.);
- Organismi appartenenti al cosiddetto sistema non formale: in questa categoria possono figurare "attori" di genere e livello variabili, quali scuole medie superiori popolari, associazioni, organizzazioni con o senza scopo di lucro, iniziative finanziate dagli enti locali ecc. che offrono opportunità d'istruzione non inserite di norma in un curriculum concordato e validato a livello ufficiale (regionale o nazionale). Qui Grundtvig si troverà a operare in territori relativamente inesplorati, in continuo mutamento, con iniziative prese da un numero sempre crescente di operatori non formali dell'istruzione, a cominciare da imprese nel settore privato che gestiscono programmi di istruzione nell'ambito del proprio oggetto sociale, per finire agli ospedali e alle carceri, le strutture di apprendimento e i cui corsi forniscono spesso ai discenti interessati ottime occasioni di recupero.

6.4.5. Lingua

Riguarda l'insegnamento e l'apprendimento delle lingue, sostiene le altre azioni di Socrates con misure intese a promuovere e mantenere la diversità linguistica nell'ambito della Comunità, a migliorare la qualità dell'insegnamento e dell'apprendimento delle lingue e ad agevolare l'accesso ad opportunità di apprendimento linguistico adeguato alle necessità individuali lungo tutto l'arco della vita.

6.4.6. Minerva

L'azione Minerva è intesa a promuovere la cooperazione europea nel campo dell'insegnamento aperto e a distanza (IAD) e in quello delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) applicate all'istruzione. Nello specifico, l'azione si prefigge:

- Di promuovere presso gli insegnanti, i discenti, i decisori e il grande pubblico la comprensione delle implicazioni dell'IAD e delle TIC a finio educativi;
- Di garantire che sia attribuita adeguata importanza agli aspetti didattici nella realizzazione di prodotti e servizi educativi multimediali e basati sulle TIC;
- Di promuovere l'accesso a metodi e risorse educative più avanzati, nonché ai risultati conseguiti e alle migliori prassi nel settore.